

ANEL ANIVAC

FORZE SPECIALI ITALIANE 1915-2020



NOVITÀ



FORZE SPECIALI ITALIANE 1915 – 2020

Antologia a cura di
ANEL ANIVAC

Collana a cura di
RICCARDO AFFINATI



“Questo volume è dedicato a tutte le vittime innocenti della guerra”

CONTENUTI

Introduzione
 Corpi speciali nella storia
 Arditi
 Caimani del Piave
 Arditi distruttori della Regia
 Aeronautica
 Acari del cielo
 Decima Flottiglia MAS
 Raggruppamento Unità Difesa
 X Reggimento arditi era
 Comando Subacquei ed Incursori
 Gruppo d'Intervento Speciale
 Raggruppamento operativo speciale
 Nucleo operativo centrale di sicurezza
 Gruppo Operativo Speciale
 Gruppo d'investigazione sulla criminalità organizzata
 Reparti antiterrorismo - pronto impiego
 Nucleo speleo-alpino-fluviale
 Nucleo sommozzatori Vigili del Fuoco
 9° Reggimento d'Assalto
 Paracadutisti "Col Moschin"
 17° Stormo Incursori
 Reggimento Carabinieri "Tuscania"
 Squadrone eliportato carabinieri cacciatori "Calabria"
 Squadrone eliportato carabinieri cacciatori "Sardegna"
 185° Reggimento Ricognizione
 Acquisizione Obiettivi "Folgore"
 R.A.O.
 4° Reggimento Alpini Paracadutisti
 Monte Cervino
 Reggimento San Marco
 Reggimento Lagunari Serenissima
 16° Stormo Protezione delle Forze
 3° Reggimento elicotteri per operazioni speciali "Aldebaran"
 Task Force 45
 Comando delle forze speciali dell'Esercito
 Comando interforze per le operazioni delle Forze speciali
 Altre unità di eccellenza

In copertina, Comando del COMSUBIN

Tutte le pubblicazioni delle **Edizioni AC** sono disponibili su: academia.edu

Accademia Wargame su Facebook

Collana "Quaderni di guerra".

1. *Storia militare delle Waffen-SS, 1940-1945*
2. *Storia militare degli Etruschi*
3. *Nemici di Roma: Celti e Germani*
4. *Storia militare dei Normanni*
5. *Storia militare di Cuba*
6. *Storia militare dell'Afghanistan*
7. *Forze speciali italiane, 1915-2020*
8. *Treni da guerra. Tutti gli utilizzi delle ferrovie nel periodo bellico*
9. *Storia militare d'Israele*

L'intento di questo opuscolo è quello di rendere più vicino a tutti gli appassionati di storia militare, uniformologia, modellismo e wargame, avvenimenti della nostra storia passata, scusandoci in anticipo per lacune e dimenticanze, lieti di poterle eventualmente correggere nelle prossime edizioni. Un ringraziamento particolare va all'intera *comunità internet di Wikipedia*, che tanto aiuto ci ha fornito durante il lavoro di ricerca. Un grazie di cuore alle *Forze Militari Italiane*.

Questo lavoro è rilasciato sotto i termini della *GNU Free Documentation License*.



ANEL ANIVAC è nato a Kingas nel distretto di Cēsis in Lettonia nel 1927. Appassionato di scacchi, cucina e di storia militare. Attualmente vive a Malta. Ha pubblicato: *Repubbliche e Città marinare*, *La guerra italo-turca e le rivolte senussite* e ha curato, *Treni da guerra*, *Storia militare d'Israele* e *Storia militare delle Waffen-SS, 1940-1945*.

Introduzione

Ogni nazione con delle forze armate oppure di polizia organizzate possiede al suo interno dei corpi speciali, meglio organizzati, meglio equipaggiati o comunque considerati d'élite oppure *special force*.

In alcuni paesi tali unità sono considerate affidabili e fedeli, in Italia a loro sono affidati compiti particolari altamente sensibili oppure così difficili da dover sottoporre gli appartenenti ad un addestramento duro e lungo oppure assai complesso.

Alcuni dei compiti, a cui sono generalmente assoggettati i corpi speciali possono essere le operazioni di anti-terrorismo, attacchi, colpi di mano, sabotaggio e ricognizioni verso obiettivi particolari, liberazione di ostaggi, operazioni di guerra non convenzionali (cattura o eliminazione di personaggi pericolosi per la sicurezza dello Stato), addestramento di elementi appartenenti a forze armate straniere ma alleate oppure utili a fini militari.

Queste unità si addestrano a secondo delle esigenze con corsi di autodifesa, di tiro istintivo, preparazione atletica oppure con specializzazioni quali il paracadutismo, il nuoto, l'arrampicata, topografia, ecc.

Le forze speciali possono attivarsi a livello di piccoli gruppi oppure attraverso reparti più numerosi, in genere sempre con equipaggiamento ed armamento di ottimo livello, sia attraverso missioni di breve durata sia nel corso di campagne militari prolungate.



Il simbolo del Comando interforze per le Operazioni delle Forze Speciali, costituito l'1 dicembre 2004 alle dipendenze del Capo di SMD ed ha la competenza per le operazioni condotte dal 9° Rgt. d'Assalto paracadutisti "Col Moschin", dal Gruppo Operativo Incursori del COMSUBIN, dal 17° Stormo Incursori dell'Aeronautica Militare e del Gruppo Intervento Speciale dei Carabinieri (per le esigenze della Difesa).

Dai *pretoriani* dell'antica Roma alle *teste di cuoio* tedesche, intervenute per mettere fine nel 1972, all'azione terroristica che ebbe luogo alle Olimpiadi di Monaco, poi culminata tragicamente con la morte degli ostaggi appartenenti alla squadra olimpica israeliana. Miglior prova diedero le forze israeliane nella notte tra il 3 luglio ed il 4 luglio 1976, nell'aeroporto ugandese di Entebbe. In questo lavoro descriveremo sia i corpi più rappresentativi sia quelli meno conosciuti. Nel 1977 per le forze speciali italiane è stata introdotta anche la denominazione UN.I.S. (Unità Interventi Speciali).

CORPI SPECIALI NELLA STORIA



Pretoriani del II secolo, da un bassorilievo (oggi presso il Pergamonmuseum di Berlino)

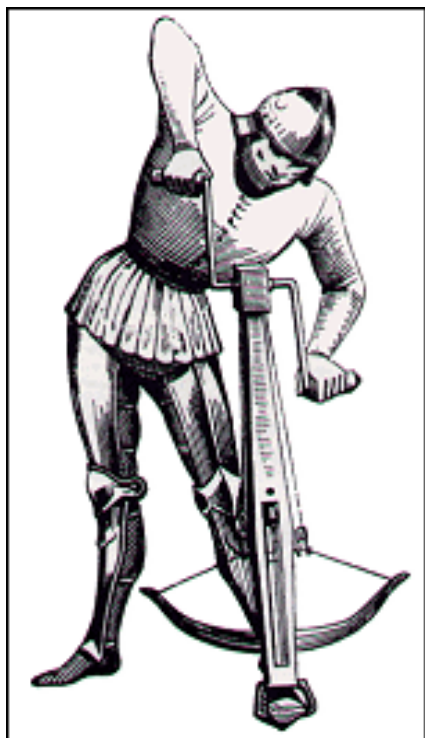
La **Guardia pretoriana** era un reparto militare dell'Impero romano che svolgeva compiti di guardia del corpo dell'imperatore. La Guardia pretoriana, da non confondersi con i più generici "pretoriani", termine con il quale si indicano anche altre piccole unità di scorta alle varie autorità, costituì il corpo militare a disposizione degli imperatori romani decretandone molto spesso le fortune. Protagonista fin dal principato di Augusto, la Guardia venne utilizzata per i compiti più disparati dalla guardia al corpo dell'imperatore, ai servizi segreti, ai compiti amministrativi e di polizia fino anche all'aiuto dei vigiles nello spegnere gli incendi. Il corpo era all'origine costituito da soldati scelti provenienti dalle legioni, ma fino a Vespasiano dimostrarono che la vita in città li indeboliva nella disciplina. La Guardia fu un mezzo per affermare nuovi imperatori o mantenere i vecchi al potere. La storia dei pretoriani quindi segue, se non ne è l'artefice, la storia romana imperiale in tutti i suoi risvolti. Gli elementi per potere

definire l'abbigliamento della Guardia pretoriana sono molto scarsi. Dalle tracce in nostro possesso si evince come il soldato pretoriano non avesse un equipaggiamento particolare.



La **Legio Linteata** rappresentava un corpo speciale dell'esercito Sannita formato da guerrieri che si erano dimostrati valorosi e capaci in battaglia che formavano una Devotio alle divinità protettrici sannite. In questo corpo la codardia era punita severamente, infatti chiunque disertasse o si tirasse indietro di fronte al nemico doveva subire pene e supplizi crudeli, fino ad arrivare alla pena capitale. Questa legione ha partecipato a tutte le Guerre sannitiche.





Distintisi in molte battaglie, sia a difesa della Repubblica di Genova, che come mercenari al soldo di altre nazioni, i **balestrieri genovesi** furono uno dei corpi scelti più celebri del Medioevo, essendo stimati e schierati in battaglia da molti eserciti. Utilizzando la balestra, costruita dai balistai della Repubblica, i balestrieri genovesi potevano essere impiegati sia sulla terra (durante gli assedi, ma anche in battaglie campali), che durante le battaglie navali come nella battaglia della Meloria e in quella di Curzola. I balestrieri venivano reclutati da ogni parte della Liguria, e allenati nel capoluogo, dove potevano approfondire l'arte bellica in questa potente arma, antenato del fucile. Il periodo di massimo splendore di questo corpo militare andò dal XII al XVI secolo. Il primo banco di prova sulla scena internazionale fu probabilmente nella Prima crociata, quando il comandante del contingente genovese Guglielmo Embriaco detto "Testadimaglio" li utilizzò nell'assedio di Gerusalemme, per eliminare i pericolosi arcieri mamelucchi, prima di utilizzare due torri d'assedio, costruite con il fasciame delle stesse navi utilizzate per giungere in Terra santa. L'impiego di balestrieri alle dipendenze

non dirette della Repubblica, e quindi come truppe mercenarie, risale come primo evento al 1173. Il marchesato di Gavi ottenne con un contratto, alcuni balestrieri a scopo difensivo. Nel 1225 la città di Asti noleggiò 120 balestrieri, tra cui 20 a cavallo, da utilizzare nella guerra contro Alessandria. Numerose furono le rappresaglie di alcuni monarchi, dovute alle ingenti perdite che subivano le loro truppe ad opera dei balestrieri, ma non solo: l'imperatore Federico II di Svevia fece mutilare i prigionieri perché non potessero più tirare. Federico era furente per via di una sortita che nel 1247 aveva visto protagonisti 600 balestrieri che avevano in tal modo rotto l'assedio imperiale di Parma. Il più largo impiego dei balestrieri al soldo straniero si ha nella guerra dei cent'anni. Durante tutto il suo corso, Genova seguì le sorti del Regno di Francia, e ne condivise le amare sconfitte iniziali a caro prezzo. Verso la metà del Cinquecento, la balestra, come l'arco, vennero definitivamente abbandonati dai tutti i campi di battaglia europei (sebbene l'arco rimanesse ancora usato nei paesi mediorientali); queste armi furono sostituite dagli archibugi e più tardi dai moschetti; il loro uso venne riservato esclusivamente alla caccia, e il tramonto della balestra segnò anche quello del vetusto corpo militare genovese.





La **Compagnia della Morte** è stata un'unità militare leggendaria di cavalieri organizzata, arruolata ed equipaggiata, secondo la tradizione, dal condottiero Alberto da Giussano. Sarebbe stata decisiva durante la battaglia di Legnano (29 maggio 1176) in quanto avrebbe difeso fino allo stremo il Carroccio della Lega Lombarda contro l'esercito imperiale di Federico Barbarossa. Deve il suo nome al giuramento che avrebbero fatto i suoi componenti, che prevedeva la lotta fino all'ultimo sangue senza mai abbassare le armi. Studi storici fatti nel corso del tempo hanno dimostrato che Alberto da Giussano e la Compagnia della Morte non sono mai esistiti. In base invece alle fonti storiche, l'eroica e decisiva resistenza intorno al Carroccio fu compiuta dalla fanteria comunale, che permise alla restante parte dell'esercito della Lega Lombarda, in realtà capitanata da Guido da Landriano, di sopraggiungere da Milano e di sconfiggere Federico Barbarossa nel celebre scontro di Legnano.

Teste di cuoio. Dall'antichità a tutto il Rinascimento, le squadre di uomini

addetti a missioni "speciali" (sabotaggio, spionaggio, imboscate) erano solite indossare armature e elmi di cuoio bollito rigido, più silenziose e leggere di quelle in metallo. La locuzione teste di cuoio indica genericamente delle unità speciali dei corpi di polizia che operano in situazioni ad alto rischio che richiedono una preparazione specifica che le forze convenzionali di polizia generalmente non posseggono. Essa evidenzia la resistenza, la forza e la determinazione con la quale agiscono queste unità d'élite. La locuzione è stata usata per la prima volta dal giornalista del Corriere della sera Vittorio Brunelli negli anni Settanta.



Bundesarchiv - Bild 146 B14-F04420-0024
Foto: Witten, Ulrich / S. September 1970



I **Fanti da Mar** erano un corpo di fanteria della Repubblica di Venezia. Mille uomini (portati in guerra a cinquemila) con i quali si intendeva costituire una milizia stabile, da impiegare nel combattimento navale e nelle operazioni di sbarco, venendo impiegati in tutti i territori dominati dalla Serenissima, dalle coste dalmate fino all'isola di Cipro.

Il primo esempio di fanteria di marina viene fatto risalire al tempo della Quarta Crociata quando il Doge Enrico Dandolo costituì un reggimento ordinato su dieci compagnie, distribuito variamente sulle navi. Questo corpo partecipò alle successive prese di Bisanzio (1203-1204). Solo nel 1550 però tali truppe trovarono un assetto definitivo e furono chiamati Fanti da Mar.

Famagosta, sita ad oriente delle frastagliate coste Cipriote, già "Serenissima" conquistata dai Veneziani a far data dal 1489, viene presa d'assedio dalla flotta ottomana di Mustafà Pascià. Dopo un assedio di un anno, senza possibilità di resistere oltre, lasciato solo da alleati discordanti, Marcantonio Bragadin, (Venezia 21 aprile 1523 – Famagosta 17 agosto 1571), militare della Repubblica di Venezia, appartenente al corpo dei "Fanti da Mar" della Serenissima, già nominato Capitano e Governatore dell'Isola di Cipro, decide di firmare la resa dopo aver avuto impegno solenne da parte dell'ottomano comandante Mustafà, che tutti gli assediati avrebbero avuto salva la vita. Tuttavia, i turchi non onorarono l'impegno e infersero agli arresi, morte e vilipendio, sottoponendo poi il Bragadin, a giorni di

torture e dandogli ancora vivo la definitiva fine mediante scuoiamento. L'eroica resistenza di Famagosta conclusasi con l'indicibile fine del Bragadin, fornì i tempi affinché la Coalizione Cristiana rivedesse i problemi interni e si organizzasse in una poderosa flotta comandata da Don Giovanni d'Austria e composta oltre che da legni Veneziani, anche da navi spagnole nella maggioranza, ma anche genovesi e pontificie e persino sabaude. Nel Golfo di Corinto, in vista di Lepanto, il 7 ottobre 1571, la flotta della Lega Santa si para davanti a quella ottomana, composta da oltre 200 galere, sei galeazze, trenta navi da carico, circa 13.000 marinai, 40.000 rematori e 28.000 soldati. Tra i Veneziani, i fratelli del Bragadin, Antonio ed Ambrogio, l'ammiraglio Amerigo Barbarigo, il Comandante della flotta di Venezia, Sebastiano Venier e molti ancora. Una schiacciante vittoria della Cristianità sulla compagine di Alì Pascià comandante supremo della flotta turca.

Successivamente, durante la guerra veneziana di Morea, vennero utilizzati dal "Capitan da Mar" Francesco Morosini. In questo caso abbiamo dei validi esempi di partecipazione attiva dei "Fanti da Mar" per la campagna anfibia organizzata dall'ammiraglio veneziano. Questi soldati facevano parte della Armada della Serenissima, ossia della Marina veneziana. Il loro comandante, durante la spedizione in Morea, fu Nicolò, conte di Strassoldo, che venne esplicitamente richiamato per l'occasione. La prima menzione di utilizzo effettivo dei "Fanti da Mar" avvenne nella conquista della fortezza di Navarrino Nuovo. Al suo interno si trovavano, per la difesa della città, ben 10 mila soldati e 2000 cavalieri turchi. Morosini, invece, poteva schierare in campo circa la metà degli uomini, all'incirca 4000 effettivi. Il suo piano era così astuto che la differenza tra i due eserciti sarebbe stata superata e quasi del tutto annullata. Egli infatti aveva pensato ad un attacco su due fronti: il primo da parte della flotta veneziana con

un robusto bombardamento, il secondo, invece, con l'impiego delle truppe di terra guidate dal Capitano generale Corner. Una volta che questi due attacchi si erano concretizzati, Morosini avrebbe utilizzato il suo coup de théâtre, vale a dire l'attacco da parte dei "Fanti da Mar" sbaragliando le solite tattiche e creando l'effetto sorpresa. Fu così che le galee vomitarono diversi gruppi di soldati che, protetti dal fuoco di copertura da parte della flotta, attaccarono la fortezza. Navarrino capitolò e fu conquistata dall'esercito veneziano. L'attacco, per la prima volta, era avvenuto da tre fronti, mare, terra e anfibio. La nuova tattica fu ampiamente utilizzata in tutta la guerra di Morea e l'impiego dei "Fanti da Mar" fu sempre più massiccio e sempre più impegnativo. Il sette luglio del 1686 fu presa Modone, uno dei due occhi della Repubblica, poi fu il turno di Argo che fu conquistata grazie all'uso intelligente di questa nuova truppa. La città era difesa dal generale Mustafà Pascià e dalle sue ingenti truppe ottomane. Anche in questo caso l'attacco a tenaglia prevedeva l'utilizzo dalle truppe "da tera" guidate da Königsmarck, e quelle dal mare guidate dal Morosini. La Marina veneziana iniziò l'attacco con un fortissimo

bombardamento dal mare, puntando direttamente le possenti mura nemiche. Diversi colpi andarono a segno e furono aperte due grosse brecce nella fortificazione. Una volta che si erano creati degli spazi abbastanza nitidi, il "General da Mar" fece uscire le sue truppe anfibie e grazie a piccole imbarcazioni riuscirono ad entrare nella città costringendo i Turchi alla resa. Una volta vinta la battaglia urlarono "Viva San Marco" il motto dei "Fanti da Mar". Fu forse la più grande manifestazione di forza dell'esercito veneziano, ormai sulla lenta fase del declino. I "Fanti da Mar" diedero il loro importante contributo alle conquiste di Morea. Vestivano una giubba rossa, camicia e brache blu, alla moda ungara, berretto nero con fiocco e stivaletti. Armavano, alla fine della Repubblica, di spada e moschetto ed erano reclutati nei territori oltremarini dello Stato da Mar, come gli Schiavoni, e nelle terre metropolitane del Dogado. Il corpo dei "Fanti da Mar" era munito di un incredibile coraggio e, di una abnegazione tale alla causa di Venezia, da essere ricordati come i "fedelissimi di San Marco". Al contrario, la loro disciplina era il loro punto debole.



A sinistra: Soldato della «compagnia delle galere» con l'uniforme del 1741.
A destra: Caporale dei fucilieri del Reggimento «La Marina» con l'uniforme del 1744.



Fra i reparti di volontari che collaborarono alla difesa della Repubblica Romana nel 1848-1849 uno dei meno noti, ma il più combattivo è certamente quello dei **Lancieri di Masini**, tutti volontari, che facevano parte della Legione Italiana e, alla fine di giugno, inquadrati su due compagnie. Lo stesso Masina¹ aveva provveduto a dotare i suoi lancieri di una elegante divisa, consistente in uno spencer azzurro con alamari neri, e pantaloni rossi con banda azzurra. Particolarmente cruenti furono gli assalti a villa Corsini, conosciuta anche come il casino dei Quattro Venti, in quell'occasione la migliore gioventù italiana si immolò contro i francesi per recuperare le posizioni perdute, nonostante la loro incredibile inferiorità numerica. I lancieri, la legione italiana e i bersaglieri lombardi, subirono ingenti perdite per impedire che il Papa tornasse a Roma.

¹ Angelo Masina (Bologna, 24 settembre 1815 – Roma, 3 giugno 1849) è stato un patriota italiano. Prese parte ai moti del 1831 in Romagna, dopo aver combattuto in Spagna fece ritorno in Italia nel 1848 nei cacciatori dell'Alto Reno con cui combatté in Veneto. Verso la seconda metà del 1848 durante i combattimenti nei pressi di Bologna a capo della sua formazione di Lancieri conobbe Garibaldi e lo seguì a difesa della Repubblica Romana. Morì a Roma durante i combattimenti del 3 giugno 1849 durante l'assalto al Casino dei Quattro Venti.

Il **Reggimento delle guardie reali** creato nel 1659 dal duca Carlo Emanuele II di Savoia. L'appellativo "granatieri" deriva dal fatto che, nel 1685, il re Vittorio Amedeo II di Savoia assegnò ad ogni compagnia del reggimento sei soldati incaricati di lanciare allo scoperto le granate. Il Reggimento era stato costituito per la difesa personale del duca. Esso era appunto la guardia personale del duca in battaglia, da non confondere con gli "archibugeri guardie della Porta" e le "guardie del corpo" che erano le guardie di palazzo. Per quanto riguarda l'utilizzo bellico, il Reggimento ha partecipato assiduamente a tutte le guerre e a numerose battaglie (le più famose sono assedio di Torino del 1706 e battaglia dell'Assietta). È risaputo che i Reggimenti guardie erano i più esperti e preparati; ciò comportava non solo un impatto sul nemico rilevante ma, a volte, poteva anche significare l'ultima risorsa di difesa. Infatti il reggimento guardie (in generale, non solo in Piemonte) era anche l'ultimo appiglio di un comandante e non molte volte partecipava alla guerra. Tuttavia il reggimento non fu sempre all'altezza della sua fama come dimostra il suo sbandamento immediatamente dopo aver contattato il nemico durante il disastroso contrattacco condotto insieme al Reggimento Saluzzo (anch'esso sbandato) alla battaglia di Pietralunga. Dal 1685 il reggimento riceve 6 granatieri per compagnia, i quali successivamente vengono riuniti in una compagnia separata, tuttavia non va confusa col reggimento stesso che solamente con la Restaurazione divenne di soli granatieri e fu rinominato Granatieri guardie.





Soldato, ufficiale e ufficiale superiore della Guardia Corsa nel 1656, dal libro "La Corse militaire", del Marchese Paul D'Ornano (1904)

La fondazione ufficiale della **Guardia còrsa papale** o anche, più semplicemente, Guardia còrsa, risale al 1603, anno in cui papa Clemente VIII arruolò in Corsica 600 fanti i quali formarono un corpo militare composto esclusivamente da còrsi con funzioni di guardia del pontefice e di milizia urbana. Tuttavia, prima di ciò diverse milizie mercenarie còrse erano state arruolate dai papi sin dalla seconda metà del quindicesimo secolo. La fine della Guardia còrsa fu scatenata da un incidente occorso a Roma il 20 agosto 1662.

I **Carabinieri o Genovesi** furono una compagnia di duecento volontari formata a Genova nel 1859 allo scoppio della seconda guerra di indipendenza contro l'Austria con i soci della Società di Tiro Nazionale fondata nel 1852. Una cinquantina di essi, al comando di Nicola Arduino, furono incorporati nel 2° Battaglione del 3° Reggimento dei

Cacciatori delle Alpi². Il Battaglione era comandato dal Bixio e il Reggimento dall'Arduino. Nel 1859 si batterono eroicamente contro gli austriaci a Malnate, San Fermo, Varese, Como e allo Stelvio. A Malnate, dove si batterono in 20 contro 400 austriaci, perse la vita Antonio Rollero e la formazione veniva segnalata, per il valore dimostrato, nell'ordine del giorno. A San Fermo riuscirono a mettere in fuga le truppe nemiche. Dopo la guerra la compagnia si sciolse, ma il 5 maggio del 1860, trentadue di essi partirono da Quarto coi Mille al comando di Antonio Mosto. Assegnati alla 7ª Compagnia del Cairoli parteciparono allo sbarco di Marsala, in seguito nella battaglia di Calatafimi ebbero cinque morti e dieci feriti.

² *Cacciatori delle Alpi fu il nome che prese la brigata di volontari, agli ordini di Garibaldi, che combatté una campagna di liberazione nella Lombardia settentrionale, nel corso della seconda guerra di indipendenza, contro l'esercito austriaco.*



Uniformi dei Cacciatori delle Alpi

Durante l'insurrezione di Palermo entrarono in città per il ponte dell'Ammiraglio e porta Termini e furono citati all'ordine del giorno per il combattimento al convento dei Benedettini. Aumentati al numero di ottantacinque, parteciparono alla battaglia di Milazzo ove ebbero otto morti e trentasette feriti. Sbarcati, il 19 agosto del 1860, a Melito con Garibaldi sbarrarono la via alle due brigate borboniche Melendez e Briganti. Alla metà di settembre furono inviati a Santa Maria Capua Vetere per prendere parte all'assedio di Capua e l'1 ottobre si batterono al Volturno. Nel 1861 furono sciolti, ma nel 1866 con lo scoppio della terza guerra di indipendenza, inquadrati nel 1° Battaglione comandato sempre dal maggiore Antonio Mosto, risposero di nuovo all'appello di Garibaldi con il quale combatterono valorosamente a Montesuello ed a Bezzacca. Nel 1867 qualcuno di essi fu a Mentana e nel 1870 alcuni si batterono in Francia contro i Prussiani.





Arditi con il loro armamento

ARDITI

Durante la prima guerra mondiale vennero formate le cosiddette *Compagnie della morte*, pattuglie speciali di fanteria o del genio adibite al taglio o al danneggiamento dei reticolati nemici, facilmente riconoscibili dal loro equipaggiamento che si componeva di pugnale, petardo Thevenot, (bomba a mano adatta all'assalto in quanto dotata di una discreta potenza), moschetto 91 TS, di corazze, elmetti principalmente del tipo "Farina", cesoie tagliabili, cariche esplosive.

Nel dopoguerra si sostenne la tesi che le unità degli *Arditi* fossero state teorizzate ed ideate dal capitano Cristoforo Baseggio che nell'ottobre 1915 venne posto al comando di una unità della forza di circa 500 uomini, con 13 ufficiali e circa 450 soldati di truppa volontari, denominata "Compagnia volontari esploratori", che operava in Valsugana.

Nel 1916 il comando supremo decise di premiare con la qualifica di militare *Ardito* chi si fosse distinto per risoluzione e

coraggio, con l'espresso divieto di creare unità speciali.

Il distintivo, da portarsi al braccio sinistro, era il monogramma reale VE, ed era pensato esclusivamente come premio e come indicazione del soldato da portare ad esempio. Questa fu tuttavia la genesi nell'immaginario del vocabolo *Ardito*.

Nel 1917 finalmente a seguito di studi sulla costituzione da parte delle truppe austro-ungariche di unità speciali, si sperimentò l'utilizzo in campo di un'unità fondata presso la 48a divisione dell'ottavo corpo d'armata, comandata dal capitano Giuseppe Bassi, autore tal altro, di una innovativo studio sull'impiego delle pistole mitragliatrici Fiat 15 /OVP.

La valutazione di questi soldati fu da subito positiva e si decise di rendere ufficiale la nascita della nuova specialità, ma dissensi nello stato maggiore sull'equipaggiamento e sull'addestramento fecero ritardare l'inizio dell'utilizzo di queste truppe al 29 luglio 1917, quando lo stesso re Vittorio Emanuele sancì la nascita dei reparti d'assalto.



Arditi all'assalto di una trincea nemica

Gli appena nati reparti d'assalto si costituirono a livello di compagnia o di intero battaglione come corpo indipendente, con una propria divisa, proprie armi e un addestramento superiore a quello dei normali soldati, prendendo esempio dalle truppe d'élite come le *Stoss Truppen* e in seguito con le *Sturmtruppen* dell'esercito tedesco.

I soldati erano arruolati su base volontaria, ma col proseguire del conflitto iniziarono ad essere designati dai propri comandanti tra i soldati più esperti e coraggiosi delle compagnie di linea. L'addestramento militare come *Arditi* prevedeva prove di forza, destrezza e sangue freddo, divennero esperti nell'uso delle armi in dotazione, delle tattiche innovative di assalto, della lotta corpo a corpo con o senza armi.

Si allenavano costantemente al lancio delle bombe a mano, al tiro preciso col fucile, all'utilizzo del lanciafiamme e della mitragliatrice. L'addestramento era

particolarmente intensivo e realistico, e furono diversi gli episodi di soldati deceduti durante le esercitazioni nel lancio delle bombe a mano che consisteva in un lancio molto corto dell'ordigno, subito seguito da un assalto diretto.

L'elevato addestramento, lo spirito di corpo e lo sprezzo del pericolo fecero degli *Arditi* il corpo più temuto dagli eserciti avversari, e il più stimato e rispettato dai soldati di truppa per la capacità di risolvere sul campo di battaglia situazioni tatticamente impossibili per i reparti di linea.

Gli *Arditi* arrivarono per fino ad adottare un uniforme particolare, infatti essa era costituita da una giubba da bersagliere ciclista, (con fiamme nere sul bavero per i provenienti dalla fanteria, verdi per i provenienti dagli alpini, rosse per i provenienti dai bersaglieri), poi maglione verde scuro o nero, fez da bersagliere e pantaloni da alpino.



Carcano M91 T.S. (Truppe Speciali)

Con le distinzioni cromatiche delle fiamme sulla giacca nacque la sottodistinzione tra *Fiamme Rosse* o *Cremisi* (*Arditi Bersaglieri*), *Fiamme Nere* (*Arditi di Fanteria*) e *Fiamme Verdi* (*Arditi Alpini*).

La sede della scuola d'addestramento per le nuove unità, venne costituita a Sdrizza di Manzano (Udine) ed il comando affidato al maggiore Bassi. In seguito alla scuola di Sdrizza vennero brevettati anche gli *Arditi* reggimentali (niente a che vedere con i "militari arditi" del 1916), la cui istituzione fu poi ufficializzata nel 1918 con apposita circolare.

I primi reparti vennero plasmati nella seconda Armata, e al momento della battaglia di Caporetto risultavano costituiti 27 reparti, anche se quelli effettivamente impiegabili in combattimento furono in numero minore.

I reparti *Arditi* della seconda Armata combatterono la battaglia di Udine e coprirono la ritirata sui ponti di Vidor e della Priula, rimanendo le ultime unità a passare il Piave.

Nell'inverno del 1917 vennero ricomposti arrivando al numero di 22 reparti operativi, per ritornare nel maggio del

1918 a 27, oramai assegnati stabilmente ai corpi d'armata.

Nel giugno del 1918 si costituì una divisione d'assalto composta da nove reparti al comando del maggiore generale Ottavio Zoppi, trasformata poi in corpo d'armata d'assalto con dodici reparti su due divisioni. A questo corpo d'armata vennero assegnati anche sei battaglioni bersaglieri e due battaglioni bersaglieri ciclisti.

Gli *Arditi* furono tra le unità artefici dello sfondamento della linea del Piave che permise nel novembre del 1918 la vittoria finale sugli eserciti austro-ungarici.

Al termine della guerra, nel gennaio del 1920, tutti i reparti furono sciolti con motivazioni di riorganizzazione e di politica interna al regio esercito.

Le formazioni fasciste del dopo guerra ripresero molti elementi distintivi che caratterizzarono la storia degli *Arditi* nella prima guerra mondiale come ad esempio, il teschio con il pugnale tra i denti,

Ci furono anche molti gruppi antifascisti come gli *Arditi del Popolo* che useranno il teschio ma con pugnale ed occhi rossi e il saluto «A noi!» col saluto a pugno chiuso.



Baionetta del moschetto mod. 91 per truppe speciali.



Reparto speciale degli Arditi i "Caimani del Piave"

CAIMANI DEL PIAVE

I ***Caimani del Piave*** erano uno speciale reparto di ***Arditi*** volontari che, creati all'indomani della Battaglia di Caporetto, avevano messo a punto delle particolarissime tecniche offensive d'attacco alle linee nemiche.

Questo reparto era formato da nuotatori addestrato per attraversare i fiumi a nuoto, inizialmente fu costituito per lo più da nativi delle zone del Piave, (il loro primo teatro di impiego), perché ne conoscevano le insidie, in un secondo momento il reparto accolse anche volontari provenienti da altre regioni.

Lo scopo del reparto era di condurre ricognizioni, azioni di sabotaggio o portare ordini.

Le azioni per lo più erano notturne, inoltre, erano soliti ricoprirsi con una mistura di grasso (per proteggersi dal freddo) e nerofumo (per mimetizzarsi nel buio).

L'addestramento era molto duro, oltre che sul nuoto, si curavano le tecniche di

combattimento a mani nude e con il pugnale.

In acqua avevano adottato una tecnica di nuoto ispirata agli alligatori: per minimizzare la superficie esposta e quindi la possibilità di essere individuati, espongono dall'acqua solo la testa al di sopra delle narici, da questo probabilmente deriva la denominazione di caimani. L'armamento principale di questi valorosi soldati era costituito solamente da un pugnale. Era anche previsto, cosa insolita per l'epoca, l'insegnamento di arti marziali orientali da parte di istruttori scelti tra i marinai che le avevano apprese quando, a cavallo tra il XIX ed il XX secolo, erano stati destinati in Cina e Giappone.

La divisa era costituita da semplici calzoncini da bagno. Forse questo fu il reparto di truppe speciali più all'avanguardia e vicino ai moderni metodi di combattimento di tutte le forze combattenti nella prima guerra mondiale.

A loro è dedicato un monumento a Sernaglia della Battaglia.

Il battaglione **Arditi distruttori della Regia Aeronautica** (ADRA) fu un reparto di incursori della Regia Aeronautica. Durante la seconda guerra mondiale era necessario disporre di unità altamente specializzate addirittura per una sola operazione per volta. A tale scopo furono creati gli ADRA. Infatti gli ADRA (Arditi distruttori della Regia Aeronautica), precursori dell'odierno 17° Stormo incursori, furono formati il 28 luglio 1942 con gli specifici compiti di effettuare azioni di sabotaggio su installazioni nemiche, aviotrasportate, anfibie o con altri mezzi. La forza iniziale era di 300 uomini. Quando il colonnello pilota paracadutista Giuseppe Baudoin era diventato il padre spirituale di tutti i paracadutisti italiani, dalla scuola militare di Tarquinia uscivano pronti alle prime operazioni i paracadutisti della Folgore, del Battaglione P e del Battaglione ADRA. Nel 1942 il battaglione ADRA, inizialmente autonomo, venne incorporato nel 1° Reggimento d'assalto della R.A "Amedeo d'Aosta", insieme al 1° Battaglione paracadutisti, con una forza di 300 uomini e al Battaglione "Loreto", con una forza di 800 uomini e che doveva presidiare le installazioni aeree occupate; entrambi erano stati creati in occasione dell'Operazione C3. Nel giugno del 1943, poco prima dell'armistizio, il battaglione

compì la sua prima ed ultima missione per le forze dell'Asse. L'incarico era quello di paracadutarsi in pattuglie di nove uomini, precisamente dieci pattuglie affiancate da altre quattro del 10° Reggimento arditi, su vari aeroporti alleati nell'Africa settentrionale, e distruggere il maggior numero possibile di velivoli. La missione ebbe inizio il 13 giugno, quando le pattuglie presero il volo da vari aeroporti di Sicilia, Sardegna, Provenza e Creta. Due pattuglie non poterono partire, e le altre incontrarono varie difficoltà venendo quasi tutte neutralizzate. Le due pattuglie che avevano come obiettivo Bengasi riuscirono, con forti perdite, a far saltare 25 quadrimotori B-24 Liberator il 18 giugno; i due superstiti vennero catturati dagli arabi e poi consegnati agli inglesi. Nel luglio 1943, due pattuglie ADRA furono lanciate oltre le linee nemiche, nella parte di Sicilia occupata dagli alleati, per compiere missioni di sabotaggio. Dei 10 Arditi Distruttori lanciati, 5 riuscirono a rientrare nelle linee nazionali dopo aver compiuto la missione e furono decorati di Medaglia d'Argento al Valor Militare "sul campo" (Bollettino Ufficiale 1943, suppl. I, pagina 1, registrato alla Corte dei Conti il 10 giugno 1946, registro n. 8 Aeronautica, foglio n. 187).





Gruppo di paracadutisti nativi della Libia, soprannominati "Ascari del cielo", con la fascia distintiva a righe verticali bianche e azzurre

Gli **Ascari del cielo** furono i primi paracadutisti delle forze armate italiane. Erano tutti di nazionalità libica e costituivano la maggior parte della truppa del Battaglione (poi Reggimento) "Fanti dell'aria". Il termine era un soprannome in riferimento al fatto che erano truppe coloniali. Nel 1938 nella Libia italiana furono creati, dal Regio corpo truppe coloniali della Libia, due battaglioni di paracadutisti di Ascari libici che, assieme ad un battaglione di paracadutisti italiani creato poco dopo, costituirono il 1° Reggimento paracadutisti "Fanti dell'aria". Infatti il 22 marzo 1938 fu ufficialmente costituito il Battaglione allievi paracadutisti "Fanti dell'aria" formato da circa 300 ascari libici, detti popolarmente gli Ascari del cielo e diretti da una trentina di ufficiali e sottufficiali italiani. Essi erano al comando del tenente colonnello

Goffredo Tonini e di stanza all'aeroporto di Castel Benito vicino Tripoli.

Dopo quattro settimane di addestramento venne lanciato simultaneamente l'intero battaglione con l'impiego di 24 monopiani trimotori Savoia-Marchetti S.M.81, appartenenti al 15° Stormo della Regia Aeronautica, propedeutico al lancio di qualche giorno successivo effettuato in notturna, esperimento mai tentato da altri reparti simili.

L'ascaro Mohamed Ben Ali Ugasci fu il primo paracadutista deceduto; ne morirono oltre venti di paracadutisti ascari, in lanci di esercitazione prima dell'inizio della seconda guerra mondiale. Furono notati ed apprezzati da Goering, quando sfilarono davanti a lui nel 1939

Gli Ascari del cielo non furono utilizzati in combattimento come paracadutisti contro gli Alleati, a differenza dei loro ufficiali e sottufficiali italiani dei "Fanti dell'aria", molti dei quali andarono successivamente nella divisione Folgore. Infatti nel 1940 gli Ascari del cielo fecero parte del I Battaglione paracadutisti libico "Diavoli Neri" del 1° Reggimento paracadutisti "Fanti dell'aria", composto da 430 libici e 50 reclute libiche, che fu trasferito a Derna nel gennaio 1941. Questi ascari libici furono uniti al Gruppo "Pancano" e con loro costituirono il Gruppo battaglioni paracadutisti o semplicemente Gruppo mobile "Tonini" assegnato a El Fteiah come riserva della 10ª Armata, con 850 effettivi e dotato di 8 cannoni controcarri da 47/32 Mod. 1935, 8 mitragliatrici pesanti Fiat Mod. 35, 30 fucili mitragliatori Breda Mod. 30 e 12 mitragliere contraeree Breda 20/65 Mod. 1935.

Nel dicembre 1942 i rimanenti di questi paracadutisti ascari libici, a differenza della maggior parte dei paracadutisti del battaglione italiano, furono catturati nell'avanzata di Montgomery in Libia dopo El Alamein.

L'uniforme era caratterizzata dalla fascia distintiva a righe verticali azzurre e bianche, con fiocco della "tachia" azzurro. L'uniforme da lancio era costituita da una tuta ed cuffia per piloti.



Mas in esercitazione nel 1918

DECIMA FLOTTIGLIA MAS

La 10^a Flottiglia MAS, anche nota come *Decima MAS* o *X^a MAS*, fu un'unità speciale della Regia Marina italiana, che compì una notevole quantità di azioni belliche di assalto ed incursione.

Le origini della 10^a Flottiglia MAS nascono nelle fasi iniziali della prima guerra mondiale, quando il cantiere navale veneziano SVAN (acronimo per: Società Veneta di Automobili Navali) fornì alla Regia Marina italiana i suoi primi MAS, cioè *Motobarca Armata SVAN*.

Dopo i primi successi, la produzione venne affidata anche ad altri cantieri e l'acronimo MAS passò a significare "Motobarca Armata Silurante". L'acronimo MAS fu sviluppato anche con altre definizioni, fra le quali, il motto *Motum animat Spes*, e quella di Gabriele D'Annunzio, che vi fece aderire, come si legge nei suoi taccuini, il motto *Memento Audere Semper*. Da ricordare che D'Annunzio, che aveva partecipato al battesimo del fuoco dei MAS durante la Beffa di Buccari, ebbe sempre una particolare simpatia per il nascente gruppo degli incursori della marina, e la sua influenza nel regime fascista gli consentì di propugnarne a più riprese il potenziamento. Questi mezzi derivavano

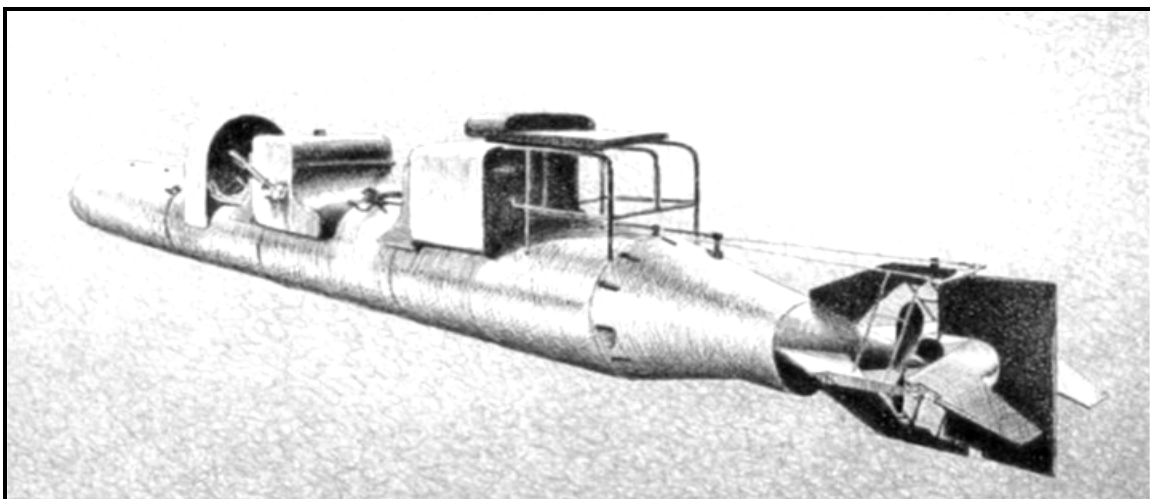
da semplici motoscafi turistici, ai quali venivano applicati apparecchiature per il lancio di siluri; l'idea di principio era l'attaccare le navi nemiche con assalti velocissimi portati da parte di piccoli ed agili natanti lanciasiluri, che sfruttassero l'effetto sorpresa. Questa tattica si dimostrò da subito efficace, e questi mezzi riportarono diversi successi, sotto il comando di Raffaele Rossetti e Raffaele Paolucci, fra i quali l'impresa di Pola. Oltre ai MAS, gli anni della prima guerra mondiale videro l'impiego di altri mezzi più vicini a quelli poi effettivamente impiegati nella seconda guerra mondiale, tra questi il *Barchino Saltatore* e la *Torpedine Semovente*. Fra le incursioni più sensazionali di questa unità va ricordato l'attacco di Luigi Rizzo, che nel dicembre del 1917 affondò a largo di Trieste la corazzata austriaca Wien e nel giugno del 1918 al largo di Premuda affondò la corazzata Santo Stefano. Con l'utilizzo dei MAS si ebbero numerose azioni d'assalto: nel giugno del 1916 a Durazzo i 2 MAS dei tenenti di vascello Berardinelli e Pagano di Melito affondarono il piroscafo Lokrum (circa 1000 t), e sempre a giugno il piroscafo Sarajevo (circa 1100 t); a Canale di Fasana il 2 novembre del 1916 gli ufficiali Cavagnari, Goiran e De Angelis lanciano

2 siluri contro una nave nemica, ma non riescono a superare le sue reti di protezione; a Vallone di Muggia il 9-10 dicembre 1917 i MAS 9 e 13 affondano la corazzata Wien (5.600 t); nel febbraio del 1918 i MAS di D'annunzio, Ciano, Rizzo penetrano nel porto di Buccari (da qui il nome dell'azione la "beffa di Buccari") lanciano 6 siluri che però vanno corti e per scherno lasciano tre bottiglie con coccarde tricolori; nel giugno del 1918 sempre nel porto di Durazzo i MAS degli ufficiali Pagano e Azzi affondano il piroscafo Bregenz (3900 t); azione deludente nel porto di Pola i MAS superano solo 4 delle 5 ostruzioni; l'impresa nel porto di Premuda con l'affondamento della corazzata Szent István (Santo Stefano) da parte di Giuseppe Aonzo e di Armando Gori; nel novembre del 1918 il Magg.(GN) Rossetti e il Ten. (Med) Paolucci di Valmaggione con il mezzo speciale semovente *Mignatta* affondano sia la corazzata Viribus Unitis (20.000 t), che il piroscafo Wien. Dopo questa esperienza di guerra lo sviluppo dell'incursione subacquea continua nell'ambito della Marina italiana è nel 1935 infatti che due ufficiali, Teseo Tesei ed Elios Toschi, iniziarono a sviluppare un progetto che nei loro intenti doveva servire a colmare la disparità di mezzi tra la Regia Marina italiana e la più potente forza navale dell'epoca, la Royal Navy inglese.

Da qui si costituì la *1ª Flottiglia MAS*, incaricata di organizzare i mezzi d'assalto della marina. Si partì dalle versioni perfezionate dei MAS e dai loro siluri, infatti dopo molti studi il concetto di Toschi e Tesei si concretizzò nell'idea che il siluro doveva diventare egli stesso un mezzo per le incursioni, nacque così il *Siluro a Lenta Corsa (SLC)*, questi erano siluri elettrici in grado di trasportare due uomini oltre alla testa esplosiva sganciabile, che veniva fissata dai due operatori alla chiglia della nave nemica. Si definirono da subito con il nomignolo "*Maiale*" originato per la forma goffa del mezzo e per la loro lentezza.



Un operatore Gamma della Xª MAS



Siluro a lenta corsa (SLC), chiamato "Maiale"



Vittorio Moccagatta, convinto assertore e valente pianificatore delle missioni della 10^a Flottiglia MAS

I *Maiali* erano trasportati sul luogo delle operazioni, per mezzo di sommergibili modificati per ospitare 2 o 4 di queste unità in cassoni stagni saldati sul ponte. Gli studi per questo nuovo mezzo vennero interrotti con la fine della guerra d'Etiopia.

Con l'avvicinarsi dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale la Marina Italiana decise di riprendere gli studi per l'impiego operativo del *Maiale* e dei *Barchini esplosivi*.

L'attività delle nuove unità rimase segreta fino all'agosto del 1940, quando ci fu il primo tentativo

di attacco al porto di Alessandria d'Egitto, nell'azione sfortunata andarono perduti sei mezzi d'assalto, oltre a due sommergibili e a un piroscampo utilizzati per l'avvicinamento allo scenario dell'azione.

Nell'ottobre successivo si tentò un nuovo obiettivo, il porto di Gibilterra, con il sommergibile

Scirè, che dopo una prima fase iniziale senza inconvenienti, per problemi legati

agli autorespiratori e alle attrezzature, fallì.

Nel marzo 1941 la 1^a Flottiglia MAS fu rinominata su proposta del capitano di fregata Vittorio Moccagatta in 10^a Flottiglia MAS (per richiamo alla legione favorita da Giulio Cesare, la *Legio X Gemina*) e gli fu riconosciuta la qualifica di uomini d'assalto o uomini gamma (sommozzatori in grado di nuotare fino a sotto le navi nemiche per collocarvi dell'esplosivo).

Nel marzo del 1941 si effettuò la prima azione con risultati positivi, sei barchini esplosivi presero come obiettivo diverse unità nemiche nella baia di Suda, a Creta, e affondarono l'incrociatore *HMS York*.

Nel maggio si tentò l'assalto contro il porto di Gibilterra, ancora con il sommergibile *Scirè* comandato dal Ten. di vascello Junio Valerio Borghese, purtroppo contrassegnato da un fallimento dovuto a problemi tecnici dei mezzi.



Teseo Tesei, Medaglia d'Oro al Valor Militare

Un mese dopo, il 26 e 27 luglio, altro insuccesso dell'unità si ebbe con l'azione contro Malta, dove oltretutto ci furono pesanti perdite e la morte di uno dei fondatori, Teseo Tesei che per portare a termine ad ogni costo il suo compito, decise di «spolettare a zero» rinunciando cioè ad allontanarsi dall'arma prima che esplodesse contro l'obiettivo e perendo assieme al suo fedele secondo (tale atto eroico fu insignito della Medaglia d'Oro al Valor Militare).

La morte del prode Teseo Tesei non abbatté lo spirito delle forze per l'incursione subacquea, ma addirittura gli si affiancò un nuovo reparto, il "Gruppo Gamma", nuotatori d'assalto che piazzavano cariche esplosive magnetiche sotto le navi nemiche.

Infine arrivarono i successi, nel settembre del 1941 i *Maiali* colpirono tre navi a Gibilterra, nel dicembre sempre del 1941, la 10ª Flottiglia MAS, riuscì ad affondare le corazzate inglesi *HMS Valiant* (30.600 t) e la *HMS Queen Elizabeth* (30.600 t), la Cisterna *Sagona* (7.554 t) e il Cacciatorpediniere *Jervis* (1.690 t).

Fu un'azione che esprime pienamente la buona preparazione della 10ª Flottiglia

MAS, infatti le fasi furono concitate, il sommergibile *Scirè* comandato dal Ten. di vascello Junio Valerio Borghese partì da La Spezia e dopo uno scalo nel Mar Egeo il 14 dicembre si diresse verso le coste egiziane, da prima una mareggiata fece ritardare l'attacco ma poi nella notte del 18 sfruttando l'entrata in porto di tre cacciatorpediniere, tre *Maiali* seguendone la scia, penetrarono nelle difese del porto di Alessandria.

Anche se costellata da malori per gli equipaggi e dalla cattura dopo l'azione questa fu la prima azione veramente riuscita dei *Maiali*.

Da ricordare che per questa azione durante il periodo dell'armistizio de La Penne (membro degli equipaggi che compirono l'attacco) venne decorato con la medaglia d'oro al valor militare che gli venne appuntata dal commodoro Sir Charles Morgan, ex comandante della *Valiant*.

Vedendo i successi di questi reparti, nel 1942, il comando tedesco richiese l'invio di un reparto della 10ª Flottiglia MAS, composto da *Barchini siluranti* e *Barchini esplosivi*, per bloccare i porti del Mar Nero.

Soldati della X^a MAS

Ci furono una serie di azioni positive, dal giugno al luglio del 1942 i *Barchini*, affondarono: una motonave da 5000 t., danneggiarono un piroscafo da 10000 t e l'incrociatore *Molotov* (10230 t.), affondarono tre sommergibili e svolsero con energica operosità azioni di rastrellamento, sostenendo scontri con motovedette e cannoniere nemiche. L'azione della 10^a Flottiglia MAS supportò le operazioni terrestri nel Nord Africa, e la lotta per la supremazia nel mediterraneo, ottenendo anche qui discreti successi (unica sconfitta fu che il sommergibile

Scirè comandato dal Ten. di vascello Junio Valerio Borghese venne affondato davanti ad Haifa): nel luglio del 1942 il danneggiamento, da parte dei nuotatori del Gruppo Gamma dei piroscafi *Meta* (1575 t.), *Shuma* (1494 t.), *Empire Snipe* (2497 t.) e *Baron Douglas* (13899 t.); nel dicembre del 1942 ad Algeri, l'affondamento dei piroscafi, *Ocean Vanquisher* (7147 t.) e *Berto* (1493 t.) e danneggiamento dei piroscafi *Empire Centaur* (7041 t.) e *Armattan* (6587 t.).



Poster di propaganda della Xª MAS

Nel 1943 in sequenza: danneggiamento dei tre piroscafi carichi *Pat Harrison* (7000 t.), *Mashud* (7500 t.) e *Camerata* (4875 t.), affondamento dei piroscafi *Orion* (7000 t.) e *M.N. Fernplant* (7000 t.) e danneggiamento del piroscafo *Kaituna* (10000 t.), affondamento della petroliera *Topshovdi* (10000 t.) e dei piroscafi *Stanridge* (6000 t.) e *Harrison Gray Otis* (7000 t.). La 10ª Flottiglia MAS pianificò sulla carta azioni spettacolari che se fossero state eseguite avrebbero sicuramente portato lustro alla nostra marina, tra cui azioni in Sudafrica (importante scalo per gli Alleati), azioni in particolare contro il porto di New York che venne valutata sia come azione in solitario della 10ª Flottiglia MAS, che nella prospettiva di missione di supporto per l'azione della Regia Aeronautica denominata *Operazione S*, (in questo caso un sommergibile avrebbe dovuto effettuare un rifornimento in pieno Oceano Atlantico come scalo tecnico per

l'idrovolante *Cant Z 511*, ma l'idea venne giudicata troppo azzardata, e la Regia Aeronautica optò successivamente per una missione senza scalo con un quadrimotore *Savoia-Marchetti S.M. 95*, ma anche questa missione rimase allo stadio di progetto per l'armistizio. Con l'armistizio dell'8 settembre 1943 l'unità rimase in gran parte bloccata a La Spezia, dove con il medesimo nome si riorganizzò in un corpo franco, poi entrato nella Marina Nazionale Repubblicana al fianco delle truppe naziste. Il comandante Junio Valerio Borghese continuando ad utilizzare il nome e il simbolo della Xª MAS creò una unità militare principalmente di fanteria di marina e con reparti dotati di MAS, con l'obiettivo di continuare la lotta contro gli Alleati, ma i cui reparti furono anche impiegati nella lotta antipartigiana in Liguria, nelle Langhe, in Carnia, nella Valdossola ed in altre zone, talora macchiandosi di efferatezze come la cattura di ostaggi fra i

civili, torture sui prigionieri e fucilazione sommaria di partigiani (o civili ritenuti tali) catturati. La *Xª MAS* combatté ad Anzio, sulla linea Gotica, sul fronte orientale contro l'invasione jugoslava. Invece gli uomini rimasti al sud, assieme a numerosi prigionieri rilasciati dai campi di concentramento alleati, riorganizzarono l'unità con il nuovo nome di *Mariassalto*, tale unità della Regia Marina, comandata dal capitano di fregata Ernesto Forza e di base a Taranto, continuò le attività belliche agli ordini degli Alleati. Documenti ritrovati nel dopoguerra svelano che durante la seconda guerra mondiale la *Xª MAS* e il *Mariassalto* del Regno d'Italia, conservarono stretti rapporti segreti, volti in particolare ad evitare che i due reparti potessero scontrarsi direttamente sul fronte, a gestire i prigionieri dell'una e dell'altra parte all'insaputa dei comandi rispettivamente tedeschi e anglo-americani, ed infine a coordinare un ipotetico tentativo di sbarco di truppe per

evitare l'invasione della Venezia Giulia da parte dei partigiani di Tito.

Nel dopoguerra l'attività della *10ª Flottiglia MAS* riprese sotto copertura delle operazioni di bonifica e sminamento dei porti, infatti le clausole del Trattato di Pace di Parigi dettavano le condizioni che la Marina Militare italiana non potesse più possedere - fra l'altro - reparti di incursori ed assaltatori. La Marina Militare italiana nel 1947 inizierà a ricostituire lentamente un reparto sommozzatori ed incursori nominato *MARICENTROSUB*. In seguito nel 1952 grazie all'interessamento dell'ammiraglio Pecori Girardi (Capo di Stato maggiore in quell'anno), si iniziò a prendere in considerazione l'opportunità di ricostituzione di un'unità di incursori subacquei, e nacque così nel mese di maggio il Gruppo Arditi Incursori della Marina Militare, prendendo il nome di *GRUPPARDIN*, a La Spezia. Nel 1954 si decise di riformare l'unità e gli fu dato un nuovo nome, *COMSUBIN* (Comando Subacqueo Incursori).



Soldati della Xª MAS con la Bandiera da combattimento della Repubblica Sociale Italiana



Il Raggruppamento Unità Difesa

(conosciuto anche con l'acronimo di R.U.D.) è un apparato interforze dello Stato Maggiore della Difesa, la cui sede si trova a Roma, in Forte Braschi. Il R.U.D. ha ufficialmente il compito di occuparsi della vigilanza, difesa e della logistica delle installazioni militari appartenenti al Servizio di intelligence.

Sedi attive del R.U.D. si trovano a Torre Poglina (Alghero), Oristano, Cerveteri, Lecce, Ladispoli e San Donà di Piave.

Inizialmente era denominato "Raggruppamento unità speciali".

Nel secondo dopoguerra lo Stato maggiore dell'Esercito crea il 2° Reparto autonomo ministeriale (2° R.A.M.), livello battaglione, che il 1° luglio 1960 veniva trasformato in Raggruppamento unità speciali (R.U.S.), livello battaglione, che il 16 ottobre 1961 passa a livello reggimento, e poi successivamente (1963) cambia denominazione in Raggruppamento unità difesa, livello reggimento, organizzato in distaccamenti (battaglioni) e compagnie.

Negli ultimi anni della storia italiana, per la liberazione di Aldo Moro, la squadra delle forze speciali che era incaricata dell'azione, si addestrò alcuni giorni presso la sede odierna del Distaccamento Operativo del R.U.D.

presso Cerveteri. Questo distaccamento è stato anche il centro di addestramento degli uomini della "Sezione K" del SISMI. Il R.U.S. prima e il R.U.D. poi, contabilmente dipendevano dall'Ufficio centrale dei servizi contabili presso la Ragioneria centrale, con la Legge n° 30 del 20 febbraio 1981 (articolo n° 5) le competenze venivano prese dalla costituenda Direzione di amministrazione interforze.

Dal 2007 opera in stretto collegamento con l'Agenzia Informazioni e Sicurezza Esterna, il Servizio segreto per l'estero, la cui sede si trova presso la caserma "Casal Forte Braschi-Nicola Calipari" a Roma.



Il 10° o **X Reggimento arditi** era un'unità di forze speciali del Regio Esercito, attivata durante la Seconda guerra mondiale, che raccoglieva l'eredità degli arditi della Grande Guerra. Nel nuovo Esercito Italiano venne ricostituita, nel 1953, una prima compagnia di sabotatori paracadutisti, elevata il 10 giugno dell'anno seguente a Reparto Sabotatori Paracadutisti ed il 25 settembre 1961 a Battaglione Sabotatori Paracadutisti. Il 1 ottobre 1975 infine, il reparto assunse la denominazione di 9° Battaglione d'assalto paracadutisti "Col Moschin", che raccoglierà le tradizioni del 10° Reggimento arditi e del IX Reparto d'assalto.

COMANDO SUBACQUEI ED INCURSORI



Stemmi del COMSUBIN

Il **Comando subacquei ed incursori (COMSUBIN)**, è deputato allo svolgimento delle operazioni di guerra in ambiente acquatico, la sede del comando è nel promontorio del Varignano in provincia della Spezia. Gli uomini di questo reparto sono forgiati da un durissimo addestramento per garantire elevati standard operativi, che ha ispirato negli anni molte unità simili in altre nazioni (tra cui i SBS britannici e i SEALs americani). Il loro impiego operativo si esprime con l'avvicinarsi all'obiettivo nemico in silenzio, superare se ci sono i sistemi d'allarme, sistemare le cariche esplosive nei fulcri del sistema difensivo per causare il massimo del danno possibile e disimpegnarsi senza essere catturati. L'equipaggiamento del **COMSUBIN** può essere composto da una varietà di armi ed attrezzature: tra le armi offensive ci sono, la pistola Beretta 92F, la pistola mitragliatrice Heckler & Koch

MP5 in tutte le sue versioni, il fucile M4 Colt associato anche al lanciagranate M203, il fucile Heckler & Koch G3, il fucile semiautomatico/a pompa Franchi SPAS 15, la mitragliatrice leggera FN Minimi. Tra le attrezzature: le migliori dotazioni subacquee, radio palmari, terminali satellitari, ottiche per l'azione notturna, il Veicolo Multiruolo VM 90 e le imbarcazioni speciali tipo Futura Commando e i RHIBs (Rigid Hull Inflatable Boats). Il **COMSUBIN** si suddivide in tre gruppi operativi. Il *Gruppo Operativo Incursori (GOI)*, che è il vero e proprio gruppo d'attacco al nemico, con compiti di abbordaggio alle navi di varie stazze, tecniche per la posa di mine, in missioni di localizzazione e recupero di ostaggi e salvataggio di equipaggi dei sommergibili in difficoltà operativa. Il *Gruppo Operativo Subaqueo (GOS)*, unità di palombari e sommozzatori qualificata nella bonifica di tutti gli ordigni esplosivi trovati in mare e per l'attività di soccorso delle unità della Marina italiana. Il *Gruppo Navale Speciale (GNS)*, unità che provvede a fornire le unità navali necessarie per lo svolgimento delle operazioni. Costituita dalle navi di salvataggio *Anteo* e *Prometeo*, con apparecchiature consistenti in camere di decompressione, serbatoi e bombole per lo stoccaggio di gas respiratori, sistema di aria respirabile e camera di decompressione sommergibile dotata di relativo sistema di messa a mare e recupero.



Uomini del COMSUBIN in addestramento



Un gruppo di Arditi Incursori nel 1952. Un'attività meno nota, nel dopoguerra, di alcuni degli uomini che fecero parte della X^a Flottiglia MAS fu quella di addestramento di unità speciali. Tra questi Fiorenzo Capriotti che addestrò il reparto speciale della marina israeliana, che con le tattiche sviluppate dalla X^a durante la seconda guerra mondiale affondò, il 22 ottobre 1948 l'ammiraglia egiziana El Amir Faruk. Il 22 ottobre 1992 Capriotti fu insignito dall'ammiraglio Ami Ayalon del grado di comandante onorario della 13^a Flottiglia (Shayetet 13).

Gli operatori del Gruppo Operativo Incursori sono stati impiegati nell'ambito di un'operazione destinata al recupero dei cittadini italiani in Ruanda durante la crisi politica ed il genocidio del 1994 e nell'operazione di Peace Enforcing a Timor, sotto egida ONU, durante la crisi politica del 1999.

Il GOI è stato impiegato dal 2001 al 2005 nell'Operazione Enduring Freedom. Dal 2005 operatori del GOI sono distaccati in Afghanistan nell'ambito dell'ISAF ed inquadrati nella Task Force 45.

Nel 2012 gli operatori del GOS sono stati impiegati per aprire i varchi subacquei di accesso alla Costa Concordia dopo il naufragio.



Incursore del COMSUBIN in parata

GRUPPO D'INTERVENTO SPECIALE



G.I.S. in azione

Il Gruppo di intervento speciale (GIS) è stato creato il 6 febbraio 1978 come gruppo autonomo dell'Arma dei Carabinieri. L'idea del GIS può ricondursi al momento di crisi avuto dal governo italiano nei cosiddetti "anni di piombo". Infatti durante gli anni '70 le istituzioni politiche, militari e civili del nostro paese subirono un'ondata di assalti violenti da parte di gruppi terroristici endemici. Anche se non ufficialmente, all'inizio, il governo italiano cercò di creare dei piccoli reparti specializzati all'interno delle Forze armate e della Polizia di stato, per affrontare situazioni di crisi, come azioni terroristiche con presa di ostaggi civili. A seguito dell'azione portata a buon fine dal gruppo speciale tedesco GSG-9,

nell'ottobre del 1977 in Somalia, dove si riuscì a liberare 86 ostaggi civili di un aereo della compagnia aerea Lufthansa, su spinta del ministro degli interni Francesco Cossiga, si crearono quattro unità specializzate nella lotta al nascente terrorismo internazionale e nazionale.

Queste vennero denominate *UNIS* (Unità Interventi Speciali), gli uomini per questo raggruppamento furono prelevati: dal *COMSUBIN* della Marina Militare; dal 9° battaglione paracadutisti d'assalto *Col Moschin* dell'Esercito; dal 1° battaglione carabinieri paracadutisti *Tuscania* e dalla Polizia di stato che specializzò ulteriormente reparti di *UCIGOS* e della *DIGOS*. Le unità delle Forze Armate sono specificatamente rivolte ad interventi in ambiti militari, quelle della Polizia di Stato all'ambito civile e di ordine pubblico mentre quelle dei Carabinieri possono operare in entrambi i casi. Sia la Marina Militare che l'Esercito mantennero il personale *UNIS* all'interno dei loro reparti di origine, il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri invece privilegiò l'idea di istituire un nuovo gruppo autonomo denominato *GIS*. L'esordio pubblico dei *GIS* avvenne a Trani (Bari) nel 1980. Nel carcere scoppiò una rivolta capeggiata da terroristi. Sull'edificio cominciarono a volteggiare elicotteri dai quali si calarono velocemente uomini mascherati. Ripresero il controllo della prigione in pochi minuti nonostante i tanti cancelli saldati dai rivoltosi per ostacolare un intervento dall'esterno. Il *Ministero della Difesa* impiega i *GIS* per la liberazione di ostaggi da aerei, navi, treni, autobus ed edifici. Li chiama anche per proteggere obiettivi sensibili da attacchi terroristici o criminali e per garantire la sorveglianza e la sicurezza in occasione di eventi ad alto rischio. I *GIS* sono impiegati dal *Comando Generale* dell'Arma dei Carabinieri per assicurare la sicurezza a personalità minacciate o per coadiuvare le unità territoriali in situazioni di crisi come rapimenti e cattura di criminali, latitanti o evasi pericolosi.



Una rampa motorizzata, usata dai GIS per effettuare incursioni sui piani degli edifici

Essendo Carabinieri, inoltre, sono dispiegati fuori dall'Italia in occasione di interventi internazionali di peace keeping/enforcing per condurre operazioni di antiterrorismo o per la protezione di cittadini o interessi italiani. Occasionalmente sono incaricati anche dell'addestramento di personale di polizie estere.

A partire dal 2004, il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, ha promosso il Gruppo d'Intervento Speciale, da unità contro-terrorismo a vera e propria forza speciale. In forza di ciò, l'attivazione dell'unità per operazioni fuori area potrà essere richiesta direttamente dal **CO.F.S.** (Comando Forze Speciali Interarma), con sede presso l'ex aeroporto di Centocelle (Roma). Il gruppo è organizzato a livello di compagnia, anche se il numero del personale operativo è destinato alla segretezza, è comandato da un tenente colonnello ed è organizzato in: sezione comando, amministrativa, addestramento

esplorazione, combattimento, ricognizione e tiratori scelti. La sezione di combattimento, è suddivisa in tre distaccamenti costituiti da squadre di quattro uomini: un comandante, uno specialista in esplosivi, uno specialista in arrampicata e uno specialista di equipaggiamenti. Ogni giorno questi uomini sono predisposti a lasciare la loro base entro un'ora per intervento sul campo, e usano per questo mezzi come elicotteri Augusta-Bell AB412, aerei come l'Alenia G-222 e in alcuni casi C-130 Hercules. Le sezioni di ricognizione, esplorazione e tiratori scelti sono costituite da squadre composte da tre uomini: due tiratori scelti e un esploratore. Il candidato che entrerà nel GIS effettuerà un lungo percorso, composto da più selezioni, le prime sono colloqui e visite psicofisiche, il candidato deve avere un'età inferiore ai trent'anni e chiaramente deve militare nei carabinieri da almeno quattro.



Alenia G-222

La maggior parte degli uomini viene reclutata dal 1° Reggimento Carabinieri "Tuscanica", essendo un corpo già d'élite dei carabinieri è naturale che molti uomini derivino da questo reggimento. Dopo aver passato vari esami psicologici e medici gli uomini rimasti sono appena un quarto di quelli iniziali. Si passa alla frequenza di un corso suddiviso in base (18 settimane), corso specialistico (24 settimane) e superati questi si accede all'incarico di uomo del G/S.

Durante le settimane del corso base, gli uomini si addestrano nelle arti marziali per poter fronteggiare combattimenti senza l'impiego delle armi da fuoco e per l'immobilizzazione degli obiettivi nemici, nell'uso degli esplosivi e delle armi da fuoco di vario calibro e precisione. Hanno addestramento da montagna e si specializzano nell'usarle in combinazione con elicotteri e veicoli su strada e cingoli. Gli uomini del G/S, in questo periodo, diventano specialisti nell'usare moltissime apparecchiature e strumenti quali: visori

notturni, macchine fotografiche e video, elaboratori di immagini, apparecchiature d'intercettazione sonora. Passando al corso specialistico gli uomini del G/S continuano l'addestramento

addentrando nelle varie tecniche e studi. I GIS sono la principale unità di assalto ad aeromobili in Italia e periodicamente conducono esercitazioni specifiche con simulacri a grandezza naturale per apprendere e perfezionare l'uso di esplosivo ed altre tecniche per lo sfondamento dei portelloni, scale telescopiche, sensori termici ed altri strumenti e tecniche applicabili in quelle situazioni.

I GIS hanno in dotazione armi ed altri dispositivi molto sofisticati. Le armi più comuni sono state le Beretta 92FS e Heckler & Koch HK MP5 (nelle versioni A5, SD3 e KA4), ma usano anche Beretta M12, Steyr TMP, Smith & Wesson S&W Patrolman .357 Magnum; come fucili a pompa utilizzano Franchi SPAS-12, SPAS-15 e PA3.



Nel loro arsenale ci sono state anche le Beretta SCP 70/90 e le Steyr AUG, ma non li usano spesso. Gli M82 Barret sono invece stati utilizzati per colpire obiettivi a lunga distanza o molto protetti. I tiratori avevano in dotazione anche Mauser 86SR e HK PSG1 equipaggiati con un sistema Syncrofire che fa sparare tutti i fucili controllati simultaneamente. Su tutte queste armi possono essere installati vari visori laser o ad infrarossi, visori notturni, silenziatori e mirini telescopici. Oltre alle armi da fuoco, in dotazione hanno molti attrezzi (gli Hooligan tools, materiale da teppisti) progettati dagli stessi GIS sulla scorta dell'esperienza. Fra questi vi sono un gran numero di scale, scudi antiproiettile di grandi dimensioni, asce enormi e forbicioni a pila lunghi più di mezzo metro per troncare tondini di ferro. Per quanto riguarda la divisa, quella normalmente utilizzata è blu scuro (ma ne hanno anche di mimetiche) costruite in

materiali ignifughi ed isolanti e completata con vari rinforzi (ginocchiere, gomitiere, ecc.), diversi tipi di caschi e giubbotti antiproiettili. Per comunicare tra loro utilizzano laringofoni e cuffie. In totale l'equipaggiamento indossato dai GIS in azione si aggira sui 30kg..



GIS in tenuta desertica per operazioni all'estero



Reparto del GIS nel 2006

Le principali azioni che hanno visto coinvolti i GIS e che sono salite agli onori delle cronache sono:

- 28 dicembre 1980, carcere di Trani (Bari): intervento all'interno del supercarcere e liberazione di ostaggi;
- 25 agosto 1987, Isola d'Elba, carcere di Porto Azzurro (Livorno): intervento per sedare la rivolta dei detenuti;
- giugno 1988, Oria (Brindisi): arresto di Roberto Di Giovanni, uno squilibrato che si era barricato in casa dopo aver ucciso un passante e ferito alcuni carabinieri;
- 17 aprile 1990, Santa Margherita Ligure (Genova): liberazione di Patrizia Tacchella;
- 16 gennaio 1995, Segrate (Milano): liberazione di Raffaele Alessi;
- 18 dicembre 1999, Isola di Alicudi (Messina): operazione antidroga in mare;
- 7 giugno 2000, Torino: liberazione di Rosa Laura Spadafora;
- 10 giugno 2000, Torre Annunziata (Napoli): cattura del latitante camorrista Ferdinando Cesarano;
- 25 marzo 2002, Kabul, Afghanistan: scorta all'ex re afgano che rientra in patria;
- 30 novembre 2002, Ostia (Roma): cattura del pericoloso latitante tunisino Faid Isa Kamalfa, asserragliato in una villetta;
- 28 giugno 2005, Bogogno, Novara, blitz notturno per catturare Angelo Sacco che nella giornata precedente aveva ucciso a colpi di fucile 3 persone e ferite altre 8;
- febbraio 2006, sicurezza durante le olimpiadi invernali di Torino;
- 22 agosto 2008, operazione antidroga a Poggiomarino (Napoli) contro i narcotrafficienti della camorra. Sequestrati 100 chili di cocaina purissima;
- 18 luglio 2009, frazione Bosco di Nanto, Vicenza, blitz per catturare

Battista Zanellato, 84 anni, che, asserragliato nella propria abitazione, aveva poche ore prima ucciso un ufficiale dei Carabinieri con un colpo di fucile;

➤ 1 ottobre 2009, Napoli, blitz per catturare il boss latitante Ciro Nappo, di 34 anni, ritenuto reggente del clan camorristico Gionta di Torre Annunziata (la fulminea irruzione delle forze speciali nella casa del latitante di fronte a Palazzo Fienga, roccaforte del clan, ha permesso di mettere in sicurezza l'area prima di procedere alla cattura in una situazione potenzialmente pericolosa);

➤ 6 novembre 2009, Città di Castello, blitz per catturare un cittadino sudafricano, che poche ore prima aveva assassinato a colpi di pistola un uomo di origine polacca. Durante l'irruzione uno dei carabinieri del GIS è rimasto lievemente ferito al viso da una scheggia.

➤ 10 dicembre 2009, Mestre, blitz per liberare un cittadino cinese che risultava essere scomparso nel mantovano da due giorni (l'immigrato era stato rapito da una banda di connazionali: infatti in sei sono stati trovati in un appartamento a Mestre, in via Piave;

➤ 29 maggio 2010, Comacchio, blitz per catturare Mario Cavalieri, asserragliato in casa (nella giornata precedente aveva preso a pugni una vigilessa, e poco dopo si è chiuso respingendo le trattative delle forze dell'ordine e dopo quasi trenta ore di assedio alla casa di via Spina a Comacchio, Mario Cavalieri, che era barricato nella camera da letto, si è arreso alle 16:45 ai carabinieri del Gis, che hanno sfondato la porta della camera e lo hanno bloccato;

➤ 23 ottobre 2010, Agrigento, blitz per catturare il boss della mafia Gerlandino Messina, ricercato dal 1999 per associazione di tipo mafioso e vari omicidi (al momento del blitz il boss era in possesso di due pistole, cariche e pronte all'uso);

➤ 30 giugno 2011, Collegno (TO), irruzione nell'appartamento di Santo Guglielmino, dopo che questi si era

barricato in casa per 15 ore, tenendo in ostaggio la convivente Rosa Colusso, un'anziana di 86 anni affetta da demenza senile (prima dell'intervento l'uomo ha ucciso la compagna e dopo aver sparato due colpi fuori dall'appartamento, si è suicidato);

➤ 7 dicembre 2011, Vandoies di Sopra (BZ), irruzione nel maso-villetta di Erwin Heinrich Purer, per arrestare il "re delle evasioni" Max Leitner;

➤ 3 maggio 2012, Romano di Lombardia, nella Bergamasca (un uomo armato si barrica nella sede dell'Agenzia delle Entrate prendendo in ostaggio alcune persone presenti nell'ufficio e dopo 30 minuti l'uomo rilascia tutti gli ostaggi tranne uno - alle 17:30 i GIS arrivano sul luogo e nelle ore successive il blitz sembra quasi imminente, ma intorno alle 20:30 l'ultimo ostaggio viene liberato grazie alla mediazione di un carabiniere all'interno e dei negoziatori del GIS;

➤ 2 novembre 2013, Costa di Rovigo, con un blitz notturno durato poco più di 3 minuti, i carabinieri del Gruppo d'intervento speciale hanno fatto irruzione nella casa di Costa di Rovigo e immobilizzato le tre persone, due uomini e una donna, che per 33 ore si erano asserragliate minacciando di dar fuoco allo stabile (a nulla erano valse le trattative, iniziate il pomeriggio prima, di un negoziatore per far riportare alla ragione i tre, due fratelli e una loro dipendente - la dinamica ha visto impegnate 2 squadre del GIS di 15 uomini circa, all'una di notte è scattato il blitz, le squadre si sono calate dal tetto e hanno infranto le finestre del casolare, mentre durante l'irruzione sono state usate delle granate flash bang;

➤ 9 febbraio 2014, Inveruno, nel Milanese: con un blitz in piena notte i Carabinieri del GIS assieme ai colleghi del Nucleo Investigativo di Varese e del ROS catturano Domenico Cutri, boss della 'Ndrangheta condannato in Appello all'ergastolo per omicidio ed evaso 5 giorni prima a Gallarate, mentre lo

stavano scortando all'interno del tribunale (il 3 febbraio, appunto, un'auto si era avvicinata ad un blindato della Polizia Penitenziaria, dal quale stava scendendo Cutrì e, ad armi puntate, il commando è riuscito a farselo consegnare dagli agenti, ne è scaturito un conflitto a fuoco con questi ultimi dove ha perso la vita un membro del commando - le indagini coordinate in tutto il Varesotto e nell'Alto Milanese hanno portato all'identificazione e alla cattura di tutti i membri accertati del gruppo, mentre il covo di Cutrì è stato individuato l'8 febbraio in un immobile in ristrutturazione a Inveruno, città natale, così, nella notte tra l'8 e il 9 febbraio, alle 2:35, il GIS ha fatto irruzione nel covo, catturando Cutrì e un altro complice che lo ospitava. Dall'entrata nello stabile alla messa in arresto sono trascorsi 8 secondi.



Raggruppamento operativo speciale

Il Raggruppamento operativo speciale dell'Arma dei Carabinieri (più spesso indicato semplicemente con l'acronimo ROS) è nato il 3 dicembre 1990 in attuazione di un decreto che prevedeva l'istituzione di Servizi centrali ed interprovinciali di polizia giudiziaria dell'Arma dei Carabinieri, della Polizia di Stato e della Guardia di Finanza al fine di assicurare il collegamento delle attività investigative relative ai delitti di criminalità organizzata.

Esso nacque dalle ceneri del Nucleo speciale antiterrorismo creato negli anni Settanta dal generale Carlo Alberto Dalla Chiesa per contrastare il fenomeno del terrorismo su tutto il territorio nazionale (aveva sedi a Genova, Napoli, Milano, Padova, Roma e Torino). Sconfitto il terrorismo, negli anni Ottanta il Nucleo speciale antiterrorismo fu impiegato per investigare sulla criminalità organizzata. Il ROS è oggi l'unico organo investigativo dell'Arma con competenza sia sulla criminalità organizzata che sul terrorismo e dipende direttamente dal Comando generale. Il ROS è organizzato in una sede centrale che ha il compito di raccordare le attività e fornire supporto tecnico-logistico alle 26 sezioni anticrimine e ai due nuclei sparsi nel territorio. La sede centrale è articolata in sei reparti, di cui tre costituiscono il Servizio centrale di polizia giudiziaria del ROS: Servizio centrale di polizia giudiziaria (diviso in tre reparti, che si occupano di criminalità organizzata di tipo mafioso e ricerca di grandi latitanti; di traffico di armi, narcotraffico e sequestri di persona; di analisi operativa); Reparto anti eversione, deputato al contrasto dell'attività terroristica ed eversiva interna ed internazionale; Reparto crimini violenti (nato il 15 novembre 2011 con scopi puramente investigativi, retto da un colonnello o tenente colonnello, è articolato in due sezioni comandate da un tenente colonnello o maggiore ciascuna composte da 16 uomini, deputate alle indagini sui più efferati delitti che destano particolare allarme sociale); Reparto indagini tecniche. Le già citate sezioni anticrimine sono servizi interprovinciali di polizia giudiziaria aventi sede nei Comandi provinciali dell'Arma dei carabinieri nel cui territorio è presente un capoluogo di distretto di Corte d'appello. Il personale dei ROS è estremamente specializzato ed inoltre è costituito solo per un quarto da carabinieri semplici. I rimanenti sono tutti sottufficiali ed ufficiali dell'arma. Allo scopo di evitare di farne un mondo a sé ed incoraggiare la sinergia

con i reparti territoriali, il personale del ROS frequenta spesso corsi di aggiornamento professionale con altri militi oltre che alle Conferenze di Servizio insieme ai corrispondenti organi centrali della Polizia di Stato e della Guardia di Finanza. Fra gli strumenti di indagine utilizzati dai ROS, uno dei più efficaci e pericolosi per l'investigatore è l'infiltrazione delle bande criminali (Operazioni sotto copertura) attuata soprattutto nei settori degli stupefacenti, dei sequestri di persona, del riciclaggio e reimpiego dei proventi illeciti, nel traffico di armi, munizioni ed esplosivi. Il 12 luglio del 2010 il capo del Ros, il generale Giampaolo Ganzer, e altri 13 carabinieri sono stati condannati in primo grado a pene varie fino a 18 anni di reclusione. Ganzer è stato condannato a 14 anni. Le condanne si riferiscono a singoli episodi commessi nel corso di alcune importanti operazioni antidroga compiute «sotto copertura» dal Ros («Cobra» del 1994 e «Cedro 1» del 1995). Nelle motivazioni della condanna, i giudici dell'ottava sezione penale di Milano, presieduta da Luigi Caiazza, sostengono che il generale non abbia minimamente esitato a svolgere operazioni antidroga «basate su un metodo di lavoro assolutamente contrario alla legge, ripromettendosi dalle stesse risultati d'immagine straordinari per se stesso e per il suo Reparto». Inoltre, scrivono ancora i giudici, Ganzer «non si è fatto scrupolo di accordarsi (...) con pericolosissimi trafficanti, ai quali ha dato la possibilità di vendere in Italia decine di chili di sostanze stupefacenti e ha loro garantito l'assoluta impunità». Il comandante dei Ros inoltre «ha tradito, per interesse personale, tutti i suoi doveri, e fra gli altri quello di rispettare e far rispettare le leggi dello Stato». In secondo grado, la prima sezione della Corte di Appello di Milano ha confermato la condanna all'ex generale, riducendo però la pena a 4 anni e 11 mesi di reclusione. La riduzione della pena è dovuta alla concessione delle attenuanti generiche.



Nucleo operativo centrale di sicurezza

Il *Nucleo operativo centrale di sicurezza*, meglio conosciuto con l'acronimo NOCS è un corpo con mansioni speciali della Polizia di Stato italiana. Nato nel 1974 con decreto del ministro degli interni di allora, onorevole Francesco Cossiga, per meglio fronteggiare la minaccia terroristica in Italia si è specializzato in operazioni ad alto rischio quali liberazione di ostaggi, cattura di pericolosi criminali o servizi di sicurezza e scorta per alte cariche dello Stato. Il corpo è diviso in due sezioni, una logistica e una operativa. A capo dell'intero corpo c'è il colonnello un comandante con il grado di vice questore o primo dirigente. L'elevata specializzazione richiesta dalle operazioni a cui il NOCS è destinato si riflette soprattutto nella fase di addestramento e selezione iniziale: solo il 5% dei frequentatori del corso di base, della durata di sei mesi, effettuato solo dopo dure visite mediche e psico-attitudinali, è ritenuto idoneo ad accedere nei ruoli del nucleo che lo porterà ad essere ammesso ad un periodo di prova di circa due anni. Superati anche questi accede come parte integrante tra gli appartenenti al nucleo, entrando a far parte di una delle diverse sezioni che lo strutturano, come ad esempio la sezione sniper (tiratori scelti), artificieri e breecher, sommozzatori e così via, a seconda delle particolari attitudini del soggetto che comunque ha un bagaglio complessivo di tutte le mansioni, grazie a vari corsi che il personale svolge con varie strutture e scuole di addestramento, su materie specifiche.



Agenti del NOCS con equipaggiamento tattico e fucile MP5 alla parata del 2 giugno 2006

Anche l'equipaggiamento non è da meno: l'arma corta individuale per eccellenza era la Beretta 92FS, seguita a ruota dalla pistola mitragliatrice MP5, che equipaggiava la maggior parte delle forze speciali del mondo. Una vasta gamma di fucili d'assalto e carabine completano l'equipaggiamento offensivo del corpo. Gli agenti sono equipaggiati anche con ordigni a effetto abbagliante-assordante e fumogeno, detti flashbang, oltre che con esplosivi al plastico per l'irruzione. La comunicazione è assicurata da apparati leggeri e potenti forniti di auricolare per non intralciare l'attività dell'agente. Il NOCS dispone inoltre di una eccellente dotazione di reparto che consiste in diversi materiali dalla tecnologia all'avanguardia come ad esempio visori notturni e termo-camere per rendere il servizio all'avanguardia. La loro divisa è una tuta operativa blu con una mezzaluna colorata a bandiera italiana sulla manica

destra e il distintivo del reparto sovrastato dalla scritta "POLIZIA" e con riportato il motto Sicut Nox Silentes (silenziosi come la notte). La tuta si completa con una combat vest formata da un gilet con tasconi un cinturone che ospita la fondina della pistola (in genere cosciale). Esiste una variante a questa divisa: la tuta mimetica, anch'essa in un unico pezzo e anch'essa completata da una combat vest ma di colore verde. In entrambe le configurazioni è previsto un passamontagna ignifugo per ovviare a bruciature ed ovviamente anche per mantenere l'anonimato dell'agente. I sistemi di protezione individuale sono costituiti da giubbotti antiproiettile e maschere o schermi facciali di diverso grado di protezione, oltre a comuni elementi. Tutto il personale operativo effettua training HALO e molti fanno training SCUBA, EOD, tiro di precisione e di combattimento.



Il **Gruppo Operativo Speciale (G.O.S.)** della Polizia di Stato è un gruppo scelto, costituito per supportare il lavoro investigativo nella lotta alla criminalità organizzata. Nasce, in via sperimentale, verso la fine degli anni Novanta nell'ambito della Direzione Centrale della Polizia Criminale come unità speciale di intervento presso il Reparto Prevenzione Crimine Calabria. Il progetto che aveva come diretto riferimento le squadre S.W.A.T. della Polizia americana, prevedeva la costituzione di gruppi di intervento dislocati su tutto il territorio nazionale: una sorta di via di mezzo tra le normali unità operative della Polizia di Stato e gli specialisti del N.O.C.S. I compiti primari del G.O.S. sono la cattura di soggetti pericolosi (anche in ambienti impervi) e impieghi di una certa complessità, non tali però da dovere necessariamente impegnare il N.O.C.S.. La sede del Reparto dovrebbe trovarsi in provincia di Reggio Calabria anche se per ovvi motivi di sicurezza non ne viene svelata l'esatta posizione. Dalla fine degli anni Novanta fino al 2003 questo reparto si è reso protagonista di numerosissime azioni contro la criminalità organizzata soprattutto nel Centro Sud Italia, riuscendo a trarre in arresto numerosissimi malviventi tra i quali molti latitanti. Dal 2004 le attività del Gruppo sono state sospese fino a data indefinita.



Il **Gruppo d'investigazione sulla criminalità organizzata** meglio conosciuto con l'acronimo GICO è l'unità della Guardia di Finanza ad alta specializzazione nella investigazione tributaria, economica e finanziaria e che opera a contrasto dei reati di criminalità organizzata, con particolare riferimento al riciclaggio di denaro, e nella lotta al finanziamento al terrorismo internazionale. I GICO, dipendevano dallo SCICO con sede in Roma, ora dipendono dai Nuclei di polizia tributaria mentre lo SCICO effettua un raccordo informativo tra i vari GICO e all'occorrenza un supporto tecnico; i GICO sono dislocati in quelle città ove hanno sede le Direzioni Distrettuali Antimafia. Sono reparti speciali che hanno le stesse funzioni, attribuzioni di legge, in termini di operazioni speciali (infiltrato sotto copertura - agente provocatore) nonché capacità d'intervento, delle analoghe strutture dei Carabinieri (ROS - Raggruppamento Operativo Speciale) e della Polizia di Stato (SCO Servizio Centrale Operativo). I GICO inglobano nella propria struttura i GOA (Gruppi operativi antidroga) e le sezioni anticontrabbando dei G.R.F. (Gruppi Repressioni Frodi); La sezione antiriciclaggio, precedentemente in essere all'interno dei GICO, è stata ora assorbita da altra struttura all'interno dei Nuclei Provinciali di Polizia Tributaria.



Membri dell'ATPI alla parata del 2 Giugno

I **Reparti antiterrorismo - pronto impiego (ATPI)**, detti anche **Baschi verdi** per il tipo ed il colore del copricapo d'ordinanza che essi indossano, sono un le forze speciali appartenente alla Guardia di Finanza. Il personale al termine di un addestramento specifico, è chiamato a svolgere attività di servizio prioritariamente orientate nel settore della Polizia Giudiziaria e della Polizia di sicurezza oltre agli specifici compiti di Polizia Economico - Finanziaria comuni a tutti gli appartenenti al Corpo. I militari della guardia di finanza, nei ruoli appuntati e finanziari, sovrintendenti ed ispettori, acquisiscono la qualifica "ATPI" a fronte dello svolgimento di un corso di specializzazione. L'attività addestrativa si svolge in un arco temporale di tre mesi presso il "CAS" (centro addestramento e studi) di Orvieto ove si trova una caserma della Guardia di Finanza, con un corpo istruttori in sede, adibita allo specifico compito. I militari impegnati nell'attività

corsuale "ATPI" vengono addestrati all'utilizzo delle tecniche di polizia necessarie a fronteggiare situazioni di ordine pubblico, scorta ed attività di polizia in genere. Inoltre vengono insegnate tecniche di verbalizzazione di polizia (polizia giudiziaria ed amministrativa in genere), e tecniche di tiro di polizia (con pistola beretta modello 92, pistola mitragliatrice Beretta PM12, fucile SPAS, fucile mitragliatore SC 70/90 etc.).





Nucleo speleo-alpino-fluviale

I **nuclei Speleo Alpino Fluviali (SAF)**, di recente concezione, nascono in seno al Corpo Nazionale dei Vigili del fuoco per l'applicazione delle tecniche di soccorso alpino in realtà urbane o in ambienti impervi (ipogei-alpini-fluviali) in quegli interventi dove tali tecniche siano richieste e necessarie per lavorare garantendo una maggiore sicurezza dei soccorritori e delle vittime. Vengono utilizzati materiali come corde tessili di tipo semistatico e dinamico, bloccanti, discensori, carrucole ecc... Gli operatori hanno un equipaggiamento di tipo "alpinistico": imbraco, moschettoni minimo 22KnN), discensori (gi-gi, gri-gri, speleo stop), bloccanti (shunt, basic, maniglia per risalita, crool), fettucce, spezzoni di corda e caschetto. Molti di questi materiali differiscono dai normali dispositivi alpinistici sportivi in quanto devono rispondere ai requisiti di sicurezza per i lavoratori, anche le norme di riferimento in molti casi sono differenti. La parte delle tecniche fluviali prevede l'uso di gommoni da rafting, utilizzato anche insieme a manovre con corde, per

il soccorso in acque chiuse e in corrente. Gli operatori sono formati anche con tecniche di recupero uomo a uomo di pericolanti in corrente (uomo al guinzaglio) o bloccati in mezzo alle acque (tirolese "telfer" e simili). Gli operatori sono equipaggiati con mute in neoprene rinforzate, scarponcini, giacche da acqua, giubbotto di galleggiamento (con sgancio rapido), caschetto e corda da lancio. I livelli di formazione sono: 1A, 1B, 2A e 2B (elisoccorritori abilitati a calarsi dagli elicotteri), e fluviale, non considerato propriamente un livello ma un'integrazione. È comunque indispensabile per proseguire la formazione oltre il livello 1B. I livelli "A" formano gli operatori a lavorare in squadra, i livelli "B" a espletare manovre di soccorso e movimento su corde da soli, coadiuvando comunque l'operato delle squadre presenti. Man mano che si progredisce nei livelli vengono acquisite maggiori nozioni sui materiali e sulle manovre. Tutti gli operatori devono essere inoltre formati T.P.S.S (tecniche primo soccorso sanitario a traumatizzati e non).



Nucleo sommozzatori Vigili del Fuoco

Nel 1941, in pieno evento bellico, vengono selezionati un gruppo di Vigili del Fuoco che l'anno successivo (1942), vengono inviati presso l'Accademia Navale di Livorno, dove viene svolto un corso per sommozzatori al termine del quale uscirono i primi Vigili del Fuoco abilitati all'immersione. Si trattò di casi isolati e non inseriti nell'ottica successivamente sviluppata nel 1952, di impiego civile. Lo scopo era, evidentemente legato all'attività portuale, e finalizzato alle necessità della difesa territoriale. Non c'era a priori nessuna volontà di creare nuclei o strutture organizzate, ma solo l'opportunità di poter disporre all'occorrenza di personale abilitato al particolare compito di scendere sotto la superficie dell'acqua per ispezioni e recuperi. Fu in seguito alla morte del Vigile del Fuoco Giovanni Tenca, avvenuta ad eventi bellici conclusi, che l'allora Direzione Generale dei Servizi Antincendio decise di incaricare Luigi Ferraro, già Medaglia d'Oro al Valor Militare come incursore subacqueo della Marina Militare, del progetto e della conduzione del primo corso sommozzatori dei Vigili del Fuoco, svolto a Genova nel giugno 1952. Al termine del corso, durato 60 giorni, vennero brevettati 32 Vigili del Fuoco, i quali tornarono ai Comandi di appartenenza per iniziare la loro speciale attività. Il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco fu a livello internazionale la prima organizzazione non militare a dotarsi di sommozzatori per scopi civili, al servizio dello Stato. Questo fu d'esempio per tutti i nuclei dello Stato che seguirono.



Il Servizio Sommozzatori del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco è articolato in strutture operative costituite da 27 nuclei, con 420 unità, che garantiscono una copertura h24 su tutto il territorio nazionale. Oltre alle attività di Search And Rescue in ambiente acquatico, che costituiscono l'attività prevalente, i Nuclei intervengono in svariate situazioni pericolo legate all'elemento acqua, quali le emergenze legate a fenomeni alluvionali, la presenza di fattori inquinanti e di rischi NBCR, le attività di supporto nel caso di incendi a bordo di navi e imbarcazioni. Attualmente nell'ambito della specialità il **Servizio Sommozzatori** assicura capacità operative nei settori della Speleosubacquea (ordinaria e avanzata) e della Ricerca strumentale, secondo modelli operativi strutturati a livello nazionale. Nel Piano Operativo Nazionale del Servizio Sommozzatori è previsto anche il coordinamento e l'integrazione dei Nuclei Sommozzatori con i Reparti Volo dei Vigili del Fuoco, al fine di assicurare la piena interoperabilità tra le due specializzazioni.



Stemmi del "nono"

9° Reggimento d'Assalto Paracadutisti "Col Moschin"

Il **9° Reggimento d'assalto paracadutisti "Col Moschin"** (comunemente chiamato **il Nono**) è l'unico reparto di forze speciali dell'Esercito Italiano, abilitato ad operazioni non convenzionali in territorio nemico. Il Reggimento Col Moschin appartiene alla Brigata Paracadutisti Folgore e tiene in custodia la bandiera del X Reggimento Arditi. Dal 1995 nel quadro di ristrutturazione dell'Esercito Italiano è passato da Battaglione a Reggimento. Prima di diventare a tutti gli effetti degli incursori l'addestramento dura circa due anni (5 mesi per i volontari in ferma breve della 111ª Compagnia). L'ottanta per cento dei selezionati avviene dai reparti convenzionali della Brigata Paracadutisti Folgore.

La preselezione per poter accedere alla vera e propria selezione prevede il

superamento delle seguenti prove fisiche che devono essere completate in un tempo massimo di 1 minuto, ad eccezione della corsa:

- almeno dieci trazioni alla sbarra
- almeno trenta piegamenti sulle braccia (flessioni)
- almeno quindici piegamenti alle parallele
- almeno quaranta piegamenti addominali
- corsa piana, 1500 m, in massimo 6 minuti

La base centrale del Reggimento è a Livorno presso la Caserma Vannucci. Esiste anche un centro di addestramento, denominato Base Operativa Incursori (BAI), situato nel parco regionale di San Rossore (ex tenuta presidenziale) vicino alla foce del fiume Arno che viene utilizzato per le attività anfibe e subacquee del reggimento. L'addestramento si svolge anche attraverso missioni in varie parti del mondo rendendo così questi combattenti d'élite capaci di operare in qualsiasi scenario. Il reparto è stato protagonista di numerose operazioni militari ed antiterroristiche in tutto il mondo, ed è l'unico ad aver partecipato a tutte le missioni all'estero dell'Esercito Italiano dal dopoguerra ad oggi. In particolare, nel decennio che va dal 1985 al 1995, gli "incursori" sono stati protagonisti di famosissime e delicate operazioni antiterroristiche, nonché combattimenti veri e propri in scenari di guerra. Il reparto tutt'oggi è strutturato su una Compagnia Comando e Supporto Logistico, una Compagnia Trasmissioni, un Battaglione Incursori (1° Battaglione Incursori, su Comando, 110ª, 120ª e 130ª Compagnia Incursori e 111° Compagnia Guastatori Paracadutisti), e sul R.A.F.O.S. , ovvero Reparto Addestramento Forze per Operazioni Speciali (costituito dalla 101ª Compagnia Allievi e dalla Base Operativa Incursori).



Parata del 2 giugno 2007

La tragedia della Meloria è il disastro aereo accaduto il 9 novembre 1971 nelle secche della Meloria, un tratto di mare situato a circa 7 km al largo di Livorno, in Toscana. L'episodio rappresenta il più grave incidente occorso alle forze armate italiane dalla fine della seconda guerra mondiale. Nell'ambito dell'esercitazione militare NATO denominata "Cold Stream" e svoltasi in Sardegna nel novembre 1971, dieci aerei militari Lockheed C-130 Hercules si alzarono in volo dall'aeroporto di Pisa-San Giusto, per effettuare un lancio di paracadutisti italiani sulle zone di operazione. L'Hercules n.4, appartenente alla Royal Air Force e condotto da equipaggio britannico, si inabissò al largo della costa livornese all'alba del 9 novembre 1971. Le operazioni di salvataggio si rivelarono inutili. Nella sciagura perirono i 6 militari britannici dell'equipaggio e i 46 paracadutisti della 6ª compagnia "Draghi" del 1º Reggimento

della Brigata paracadutisti "Folgore" imbarcati.

Italcon Libano 2. Il 15 marzo 1983 alle 21.00 una pattuglia del Battaglione San Marco cadde in una imboscata nei pressi del campo di Sabra, in Libano e quattro Maro' rimasero feriti, di cui uno gravemente. Quella stessa notte l'allora generale di brigata Franco Angioni, comandante della missione Italcon ed ex comandante del Col Moschin, decise di uscire con gli incursori per intercettare gli assalitori, che ancora non avevano lasciato la zona. Al contatto col nemico iniziò un violento scontro a fuoco, nel quale i libanesi si batterono con armamento più pesante e armi controcarro. Nel combattimento tre incursori rimasero feriti e si decise di sospendere l'azione. Uno degli italiani perse una gamba. Il giorno dopo, 16 marzo, al contingente italiano arrivò un

messaggio via radio dal comando dell'esercito israeliano: "Comunicate al vostro comandante che siamo ammirati, perché in Medio Oriente nessuno combatte di notte." Il 18 marzo il sottocapo del Battaglione San Marco Filippo Montesi di 20 anni, ferito nell'imboscata, fu trasferito in Italia per essere operato all'ospedale militare del Celio. Nonostante l'intervento dei medici, egli morì il 22 marzo.

Achille Lauro. Lunedì 7 ottobre 1985, il giorno del sequestro dell'Achille Lauro (avvenuto alle ore 13:15), già in tarda serata 60 incursori del Col Moschin arrivarono alla base militare di Akrotiri, nell'isola di Cipro, messa a disposizione dal governo britannico, pronti ad intervenire seguendo un piano sviluppato insieme all'UNIS del COMSUBIN, presenti in fase di pianificazione. I sessanta operatori avrebbero dovuto effettuare una "saturazione a macchia d'olio" e lo sgombero degli ostaggi, mentre gli operatori UNIS del COMSUBIN avrebbero effettuato l'irruzione iniziale. I fatti andarono diversamente e prevalse la linea diplomatica.

Somalia. Il 13 dicembre 1992, scattata l'operazione Restore Hope in Somalia, un C-130 Hercules della 46^a Aerobrigata arrivò a Mogadiscio con una squadra di incursori del 9^o Reggimento "Col Moschin". Gli operatori occuparono il palazzo dell'ambasciata italiana, lasciata abbandonata dopo lo scoppio della guerra civile nel 1991. Il 5 giugno 1993, alle 09:30 un flash del corrispondente dell'agenzia di stampa ANSA Remigio Benni, unico giornalista presente a Mogadiscio, parla di "situazione drammatica, disordini e sparatorie". Un reparto di caschi blu pakistani cade in un'imboscata dei miliziani somali di Mohammed Farah Aidid nei pressi di Radio Mogadiscio: 24 soldati sono massacrati a colpi di Kalashnikov e di mitragliatrice. L'intervento di circa 20 incursori, guidati dal tenente colonnello

Marco Bertolini, evitò una strage di proporzioni ancora maggiori. Le forze speciali italiane, combattendo corpo a corpo, portarono in salvo circa 80 pakistani delle forze ONU. Quattro settimane dopo, il 2 luglio 1993, avvenne la Battaglia del pastificio. Un gruppo di intervento italiano, composto da paracadutisti della Folgore, cavalleria corazzata e fanteria, riuscì a salvare molti militari italiani rimasti intrappolati in un'imboscata congegnata dai miliziani somali, subendo però gravi perdite: 3 morti e 26 feriti. Tra i morti uno degli incursori, il sergente maggiore Stefano Paolicchi, 30 anni, colpito sul lato destro della milza, nell'unica parte non protetta dal giubbotto antiproiettile. Per il suo contributo all'azione verrà decorato con la medaglia d'oro al valor militare (alla memoria).

Ruanda. Nel 1994, in Ruanda, gli Incursori ebbero il compito di evacuare i civili italiani dalla terra africana martoriata dalla guerra. L'operazione, detta Operazione Ippocampo, si concluse il 19 novembre con il recupero dei connazionali. A seguito degli scontri tribali che hanno distrutto il paese centrafricano, il "Col Moschin" tornò a più riprese in Ruanda, portando in salvo molti connazionali ed evacuando numerosi bambini locali. Nel corso delle operazioni, perse la vita il sergente maggiore Marco Di Sarra (già decorato di medaglia di bronzo al valore dell'Esercito per il suo comportamento in Somalia durante l'operazione IBIS) colpito da una forma grave di malaria. L'Italia per consentire l'evacuazione dei suoi connazionali inviò un distaccamento composto da operatori del "Col Moschin" e da incursori del Comsubin trasportati da velivoli dell'Aeronautica Militare. Giunti a Kigali, la capitale, il gruppo iniziò la sua attività in un clima di tragedia muovendosi tra corpi lasciati agli angoli delle strade; occorre recuperare persone a vari chilometri dall'aeroporto e il distaccamento non aveva potuto portare

mezzi di trasporto con sé; contattati, gli altri contingenti non resero disponibili alcun mezzo, così gli operatori decisero di requisire dei pick up civili all'aeroporto e, dopo aver smontato le portiere e averli adattati alle loro esigenze, si diressero verso i luoghi dove rimanevano civili da recuperare. Muovendosi sempre con le armi pronte, gli operatori riuscirono ad evacuare tutti, affrontando anche molte resistenze.

Afghanistan. Nel settembre 2007 il Reggimento ha partecipato, insieme all'SBS britannico, ad un blitz per liberare due agenti del servizio di sicurezza italiano, l'AISE, rapiti pochi giorni prima nella provincia di Farah, nell'ovest dell'Afghanistan. Gli incursori italiani fornirono la copertura di sicurezza, mentre l'assalto finale fu effettuato dai soldati britannici dotati di appositi mezzi a trazione integrale. L'operazione non ha avuto possibilità di pianificazione, poiché i terroristi hanno improvvisamente cercato di trasferire i prigionieri e gli incursori sono dovuti intervenire immediatamente. Nella battaglia che ne è seguita, i due agenti dell'AISE sono rimasti gravemente feriti, forse da fuoco amico, e uno dei due è morto alcuni giorni dopo.

Libia. Almeno 40 incursori (forse anche più) sono stati inviati sul terreno per addestrare, coordinare, aiutare negli scontri i ribelli del CNT e per illuminare i bersagli agli aerei NATO.



17° Stormo Incursori

Il **17° Stormo Incursori**, già Reparto Incursori dell'Aeronautica Militare (RIAM) fino all'8 Aprile 2008, trae le proprie origini dagli Arditi Distruttori della Regia Aeronautica (ADRA), reparto operante nella Seconda guerra mondiale, soprattutto in Africa Settentrionale. Ha ereditato l'attuale denominazione e il proprio motto dal disciolto 17° Stormo Intercettori Teleguidati come erede e continuatore della storia e tradizioni del Reparto. Durante la Seconda guerra mondiale era necessario disporre di unità altamente specializzate addirittura per una sola operazione per volta. Gli ADRA (Arditi Distruttori della Regia Aeronautica), precursori dell'odierno 17° Stormo, rispondevano all'ultima necessità e pertanto il reparto fu dispiegato in Nord Africa. Quando il Colonnello Pilota Paracadutista Giuseppe Baudoin era diventato il padre spirituale di tutti i paracadutisti italiani, dalla scuola militare di Tarquinia uscivano pronti alle prime operazioni i paracadutisti della Folgore, del Battaglione P e del Battaglione ADRA. Il primo obiettivo dell'ADRA doveva essere: « Agire su determinati campi d'aviazione nemici, in concomitanza con le truppe terrestri, per l'occupazione dei campi stessi e per il loro riattamento, necessario per l'atterraggio dei reparti aerei destinati al trasporto delle truppe aviotrasportabili. » dallo Stato Maggiore della R.A.



Gli incursori del 17° Stormo

Nel 1942 nacque il 1° Reggimento d'Assalto della R.A "Amedeo d'Aosta" destinato a rendere famosi i reparti d'assalto dell'Aeronautica. Prima dell'armistizio, presso Gebel Abiod infatti questo gruppo combatté a lungo contro le forze alleate senza abbandonare mai la posizione.

Dopo essersi paracadutati presso Philippeville (Algeria) e dopo una marcia forzata, il ponte di Beni Mansur dal quale sarebbero passate alcune truppe anglo-americane è fatto saltare e distruggere da altri parà AM. Successivamente si infiltrarono nel vicino campo d'aviazione ed innescar

ono cariche esplosive italiane e tedesche. Dovevano recarsi nei pressi di El Carruba, ma nessuno arrivò per imbarcarsi e tornare in Italia. Inoltre due pattuglie di arditi distruttori, che avevano come obiettivo l'aeroporto di Bengasi, riuscirono, con forti perdite, a distruggere 25 quadrimotori B-24 Liberator il 18 giugno 1943.

L'1 marzo 2003 viene costituito il Reparto incursori A.M., che nel 2008 assume l'odierna denominazione, con sede all'aeroporto di Furbara. Il 17° Stormo Incursori fa parte delle forze speciali italiane ed è in grado di condurre operazioni in ogni scenario con tempi di allerta minimi, e quindi in grado di reagire prontamente in caso di crisi internazionali e per la salvaguardia degli italiani all'estero. Pur potendo effettuare un ampio spettro di attività tipiche delle forze speciali, ha una spiccata connotazione aeronautica in quanto il personale è abilitato a svolgere il ruolo di Controllore Aereo Avanzato (Forward Air Controller). Lo Stormo si muove nell'ambito del Comando interforze per le Operazioni delle Forze Speciali insieme ai seguenti reparti: 9° Reggimento Paracadutisti d'Assalto "Col Moschin" dell'Esercito Italiano; Comando Subacquei ed Incursori della Marina Militare; Gruppo di intervento speciale dell'Arma dei Carabinieri.

Le principali articolazioni del 17° Stormo Incursori sono:

- Gruppo Operativo
- Gruppo Addestramento
- Gruppo Servizio di Supporto
- Compagnia Protezione delle Forze
- Servizio Amministrativo

Sono organi di staff del 17° Stormo Incursori:

- Ufficio Operazioni
- Ufficio Comando
- Infermeria di Reparto



L'accesso alla Specialità Incursori avviene per concorso interno all'Aeronautica Militare e per concorrere bisogna essere in servizio permanente nei seguenti Ruoli:

- Ruolo delle Armi Normale o Speciale (A.A.r.a.n/A.A.r.a.s) per gli Ufficiali
- Ruolo Marescialli con qualsiasi Categoria/Specialità
- Ruolo Sergenti con qualsiasi Categoria/Specialità
- Ruolo della Truppa in Servizio Permanente con qualsiasi Categoria/Specialità



Un incursore in tenuta da combattimento.



Il 1° Reggimento carabinieri paracadutisti "Tuscania" alla parata del 2 giugno 2006, Roma

Reggimento Carabinieri "Tuscania"

Il **1° Reggimento Carabinieri "Tuscania"** è un'unità speciale dell'Arma dei Carabinieri, è formato da paracadutisti ed è inquadrato nella Seconda Brigata Mobile Carabinieri, grande unità di cui fanno parte anche il 7° Reggimento Carabinieri con sede a Laives (BZ), il 13° Reggimento Carabinieri "Friuli Venezia Giulia" con sede a Gorizia ed il Gruppo Intervento Speciale. Il "Tuscania" ha attualmente sede a Livorno, e dispone di circa 550 effettivi. Pur nella sua peculiarità, esso si adegua perfettamente al ruolo da sempre svolto dalla Benemerita, abbinando efficacemente addestramento ed operatività tipicamente militari a potenzialità d'impiego (anche) nell'ambito della polizia giudiziaria propriamente detta. Il reparto perpetua

idealmente le tradizioni del 1° Battaglione Carabinieri Reali paracadutisti, costituito l'1 luglio 1940, impiegato nella Seconda guerra mondiale, nel fronte dell'Africa settentrionale (1941). Tale unità — che aveva subito gravissime perdite — venne disciolta nel 1942, ma "risorse" nel 1951 a Viterbo (Reparto Carabinieri Paracadutisti). Temporaneamente rischierata in Pisa, dall'1 gennaio 1963 fu assegnata all'attuale sede (Livorno), all'interno della Brigata Paracadutisti Folgore, nella configurazione di Compagnia Carabinieri Paracadutisti. Elementi di quello che sarebbe diventato l'attuale reparto concorsero significativamente sia all'istituzione sia alle azioni del *Reparto scelto interforze*, che negli anni '60 svolse un'intensa opera di controguerriglia, opposta alle iniziative terroristiche-separatistiche di taluni movimenti altoatesini.



Nel 1975, in concomitanza con ovvi mutamenti organici, assunse la denominazione di 1° Battaglione Carabinieri paracadutisti "Tuscania". All'1 giugno 1996 risale, viceversa, l'attuale denominazione di Reggimento, nonché la già enunciata dipendenza dalla 2ª Brigata Mobile Carabinieri. Il reggimento ha preso parte alle più importanti operazioni "fuori teatro" condotte nel dopoguerra dalle forze armate italiane (Libano, Namibia, Kurdistan, Turchia, Somalia, Cambogia, Cisgiordania, Bosnia, Palestina, Albania, Timor Est, Kosovo, Macedonia, Afghanistan, Iraq, Striscia di Gaza). Ha altresì compiuto numerose operazioni di protezione in favore di sedi diplomatiche italiane esposte a condizioni di rischio severo. Molto frequenti sono stati gli impieghi sul territorio nazionale nelle aree che, per caratteristiche morfologiche e sociocriminali, risultano difficilmente controllabili dalle Forze di Polizia territoriali; numerose operazioni antisequestro, anticontrabbando e anticrimine sono state condotte con

successo in Sardegna, Sicilia, Calabria, Campania e Puglia. Com'è naturale immaginare, il personale del reggimento deve emergere da un impegnativo percorso di formazione professionale. È previsto un corso (a cui si accede dopo una preliminare scrematura dei soggetti che non risultano idonei) che dura nove mesi, che fra l'altro contempla il conseguimento della speciale qualifica (brevetto) di paracadutista militare. Chi passa il corso (mediamente un candidato su tre) assurge al rango di esploratore. Ma non è finita: tale militare, conseguita una generica preparazione, viene assegnato al Battaglione (struttura operativa), ed alterna missioni d'istituto alla frequenza di corsi specialistici tanto in patria quanto all'estero. Nonostante l'avvenuto affrancamento dell'Arma dei Carabinieri (divenuta forza armata autonoma il 5 ottobre 2000) dall'Esercito, il Tuscania rimane strettamente collegato ai "cugini" della Folgore, con i quali condivide il basco amaranto (e non solo, ovviamente).

La struttura comprende il Comando di Reggimento, per le funzioni di comando, coordinamento e controllo; il Reparto Addestrativo, per l'attività di selezione e formazione del personale da immettere nei ranghi operativi dello stesso Reggimento e degli Squadroni Cacciatori; la Compagnia Comando e Servizi, per il supporto logistico; il Battaglione Carabinieri Paracadutisti, su tre compagnie, per l'assolvimento dei compiti istituzionali. Sotto il profilo logistico, il reparto si appoggia (per l'aero-trasporto) alla 46^a Aerobrigata dell'Aeronautica Militare Italiana con sede a Pisa. Da quanto precede, è già possibile comprendere che le aree d'intervento del Tuscania coprono i seguenti settori: militare: condividono la dottrina d'impiego tipica di ogni unità paracadutisti (naturalmente, ed al pari di qualunque altra unità dell'Arma, anche il Tuscania svolge, per quanto di competenza, tipicamente anche un'attività di polizia militare); di polizia (supporto all'Arma "territoriale", protezione di sedi diplomatiche in zone particolarmente pericolose, scorta di personalità in analoghe situazioni); addestrative, in favore di carabinieri impegnati in reparti speciali, come ad esempio i *Carabinieri Cacciatori*.



Lo **Squadroni eliportato carabinieri cacciatori "Calabria"** è un reparto speciale dell'Arma dei Carabinieri, con sede a Vibo Valentia. Lo Squadroni eliportato cacciatori di Calabria dipende dal Gruppo operativo Calabria dell'Arma dei Carabinieri ed è sotto la diretta responsabilità del vicecomandante della Regione carabinieri Calabria. Il reparto è costituito da un comandante, dalla squadra Comando e da quindici squadre, unità operative minime dello squadroni, responsabili di una propria zona d'operazione e inserite in due Plotoni Cacciatori, che hanno almeno un tiratore e un pattugliatore scelti. In un plotone è presente una squadra composta interamente da rocciatori, nell'altro, una di rocciatori abilitati al soccorso in montagna. Ogni squadra è composta esclusivamente da specialisti: (rocciatori, pattugliatori scelti, tiratori scelti e artigiani).



Lo **Squadroni eliportato carabinieri cacciatori "Sardegna"** è un'unità speciale dell'Arma dei Carabinieri, istituita il 1° settembre 1993, di stanza ad Abbasanta, in Sardegna, creata per contrastare i sequestri di persona frequenti nella regione.



Elemento distintivo dei carabinieri Cacciatori è il caratteristico "Basco Rosso", del quale gli operatori si fregiano con orgoglio fin dal 1991





185° Reggimento Ricognizione Acquisizione Obiettivi "Folgore" R.A.O.

Il 185° Reggimento è inquadrato nella Brigata Paracadutisti Folgore, che è responsabile dell'addestramento ed approntamento dell'unità, ma dipende, sul piano tecnico-funzionale e quindi per l'impiego sul terreno, dal Comando Operazioni delle Forze Speciali (COFS), così come gli altri reparti del bacino FS/FOS dell'Esercito, il Gruppo Operativo Incursori (GOI) della Marina Militare, il Reparto Incursori dell'Aeronautica e per alcune funzioni anche il Gruppo di Intervento Speciale (GIS) dei Carabinieri. Precedentemente unità di Artiglieria Paracadutista, si configura attualmente come unità compresa nel "bacino" delle Forze per Operazioni Speciali dell'Esercito Italiano, dal momento che i suoi compiti principali sono divenuti la ricognizione, l'acquisizione obiettivi (entrambe svolte in territorio ostile) e la guida laser di ordigni "intelligenti" sganciati da vettori aerei. Il suo impiego, insomma, rientra nelle operazioni speciali relative alla funzione operativa dell'intelligence militare e al controllo del fuoco finalizzato all'ingaggio di obiettivi ad alta priorità. Ufficiali, Sottufficiali e Truppa dell'unità sono reclutati per mezzo dei concorsi banditi dall'Esercito, ma è prevista la possibilità di alimentare l'unità anche con personale proveniente (a domanda e previo verifica dei requisiti psico-fisici) da altre unità dell'Esercito. Per poter conseguire l'abilitazione di

"Acquisitore" è previsto un iter di addestramento molto impegnativo della durata di circa due anni (obbligatorio il conseguimento del brevetto militare di paracadutismo). Il Reggimento è stato impegnato, con ottimi risultati, in Afghanistan e in Iraq (dove il Sergente Salvatore Marracino ed il Maggiore Nicola Ciardelli del Reggimento hanno perso tragicamente la vita), ottenendo anche il plauso degli alleati e delle Forze Armate Statunitensi.



Carmine Masiello (Casagiove, 28 giugno 1963) è un generale italiano, in passato comandante del Regional Command West nella guerra in Afghanistan, dal 28 febbraio 2015 Capo Ufficio Generale del Capo di stato maggiore della difesa. Nel 2008, prima di comandare il 185° Reggimento paracadutisti ricognizione acquisizione obiettivi "Folgore" fino al 2009, ha servito nello stato maggiore dell'operazione UNIFIL in Libano



Alpini del 4° Reggimento in Afghanistan. L'operatore sulla sinistra imbraccia una carabina Steyr AUG, quelli sulla destra sono equipaggiati con carabine Beretta SCS 70/90

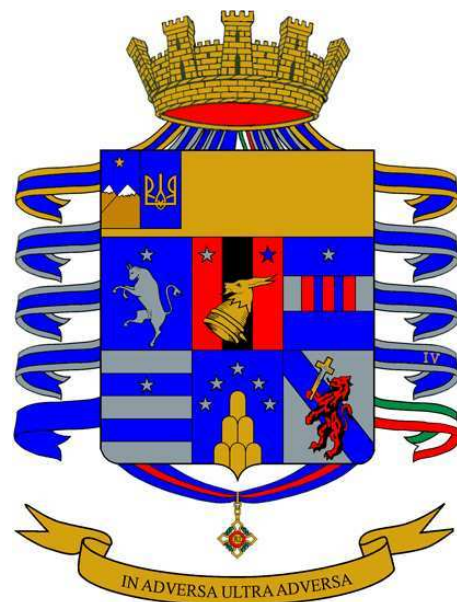
4° Reggimento Alpini Paracadutisti Monte Cervino

Il **4° Reggimento Alpini Paracadutisti Monte Cervino** è un reparto dell'Esercito Italiano di stanza a Bolzano. È un unità di "Forze per Operazioni Speciali" (FOS), ovvero un'unità di élite simile alle unità FS (Forze speciali). Costituito esclusivamente da personale volontario, i suoi componenti sono tutti qualificati come ranger dopo un lungo ed intenso corso di formazione; la loro prerogativa è soprattutto quella di essere paracadutisti in montagna, unendo il meglio delle competenze operative delle due specialità Alpini e Paracadutisti; ne derivano spiccate capacità di LRRP (ricognizione a lungo raggio), elevata mobilità in contesti artici/montani, ottime capacità esploranti (by stealth) e di

acquisizione obiettivi; sono pertanto frequentemente impiegati in aree di crisi (soprattutto - ma non solo - in territori montani). Dipende direttamente dal Comando Truppe Alpine (COMALP) di Bolzano. Il Reggimento Alpini Monte Cervino viene costituito nell'inverno del 1915. Fu ricostituito ed aggiornato nel 1940, fu inviato in Albania e nel 1941 fu impiegato in Russia, dove ottenne alte ricompense militari per aver mantenuto a lungo le posizioni assegnate. Gli uomini del Monte Cervino furono soprannominati dai russi "satanas bieli" (diavoli bianchi) per aver dimostrato intrepido coraggio in battaglia. In Russia il Reggimento fu annientato più volte, per essere poi ricostituito subito dopo. Fu sciolto definitivamente nel 1943 e ricostituito nel 1964, prima come Compagnia Alpini Paracadutisti, poi come Battaglione

Monte Cervino (dal 1966), fino alla significativa ed attuale ristrutturazione in Reggimento "Ranger" nel 2004. In tempi recenti, il reparto ha partecipato attivamente a molteplici missioni in cui ha avuto numerosi scontri a fuoco, sia in Iraq che in Afghanistan. Quando era ancora "Compagnia Alpini Paracadutisti" partecipò alla missione in Mozambico nel 1994. Divenuto poi Battaglione, ha operato in Bosnia nel 1996 e nel 2000, ed in Afghanistan (nel 2002 sotto comando ISAF e nel 2003 all'interno di Enduring Freedom), a NIBBIO 1 e 2. Come Reggimento e' stato impiegato in Iraq dal 2004 al 2006. In Afghanistan, ha a Kabul dal 2005 un Distaccamento che opera come pedina di forze speciali; pedine del Reggimento sono ad Herat dal 2006, ed operano anche nel sud del paese. Il reggimento ha partecipato ad una operazione particolarmente importante al confine tra Afghanistan e Pakistan. La Task Force Nibbio ha partecipato ad una operazione a fianco delle truppe statunitensi con l'obiettivo di circondare la zona di operazione delle truppe di assalto al fine di evitare "fuoriuscite di elementi nemici", assistere i villaggi nei momenti successivi all'operazione centrale e promuovere tra la popolazione un'immagine positiva e di fiducia nell'esercito afgano. L'attacco condotto all'epoca è stato di successo e mirava a colpire le basi logistiche e di reclutamento di centri terroristici al confine col Pakistan. La fase di pianificazione di questa missione è stata lunga e delicata per scegliere con cura gli elementi che avrebbero dovuto prendervi parte. Nell'ambito della missione spiccano tra gli altri i ranger del 4° rgt Alpini paracadutisti. L'eliasalto viene compiuto con 2 elicotteri AH 64 (Apache) ed 8 elicotteri da trasporto (4 UH 60 Black Hawk e 4 CH 47 Chinook). I ranger del suddetto reggimento hanno da allora effettuato attività di pattugliamento e posti di blocco; tutti gli obiettivi sono stati raggiunti e la Task Force italiana è riuscita ad integrarsi perfettamente con le truppe americane.

L'ultimo rientro delle squadre del reggimento dalle zone di operazione è avvenuto nell'aprile 2008. Ha anche un Distaccamento Operativo in Libano. In molte missioni opera al fianco di altre forze speciali italiane ed estere, rimanendo comunque spesso, volutamente, nell'anonimato. Ha molti quadri che prendono anche il brevetto Ranger in USA o che conseguono la qualifica Forze Speciali spagnola. Il Reggimento esegue molti scambi addestrativi con reparti speciali di vari paesi, tra i quali reparti F.S. statunitensi, belgi, algerini e giordani. Le selezioni sono quelle tipiche delle forze speciali; tutti gli allievi idonei, dopo un periodo di pre-addestramento al reparto e di conseguimento della qualifica di paracadutismo militare, vengono inseriti nel corso di sei mesi che viene svolto nella scuola delle forze speciali. Superato il corso gli aspiranti conseguiranno la specializzazione al reparto, che comprende fasi in montagna sia d'inverno che in estate, una fase anfibia, una di sopravvivenza e resistenza agli interrogatori (SERE), esplosivi, combattimento nei centri abitati, CLS (Combat Life Saver) ed altre discipline proprie delle forze speciali. I più idonei e motivati raggiungono, in seguito, la qualifica di istruttori di alpinismo e sci, tiro, tiratore scelto.



Reggimento San Marco



Reparti da sbarco della Regia marina in Libia nel 1911

Il **Reggimento San Marco** è un'unità militare di fucilieri di marina in forza alla Marina Militare Italiana. Costituisce, insieme al reggimento Lagunari "Serenissima", in forza all'Esercito Italiano, la componente anfibia delle Forze Armate Italiane. Per la loro divisa e le tipologie di impiego, questo reparto potrebbe essere erroneamente definito in forza all'Esercito: in realtà il Battaglione San Marco non ha mai fatto parte dell'Esercito ed è appunto una delle più gloriose unità della Marina Militare oggi e lo fu della Regia Marina. Per ruolo e tipologia di impiego, sono paragonabili ai più celebri marines statunitensi con i quali condividono l'addestramento (a Quantico Base, Virginia) e l'equipaggiamento; il loro motto fu adottato anche dai Royal Marines. Nel corso dei decenni gli uomini del San Marco sono stati di volta in volta organizzati come Battaglione,

Reggimento o Brigata. Oggi fa parte dalla Forza da sbarco della Marina Militare, insieme al Reggimento Carlotto, con cui condivide buona parte della storia. Le origini dell'unità risalgono al 1713, quando Vittorio Amedeo II, duca di Savoia e neo-insediato re di Sicilia, istituì il Reggimento La Marina, un reparto composto da marinai della Squadra Navale. Il Reggimento La Marina, per primo entrò in Sicilia, per consegnare la regione al nuovo Re dopo che questi l'aveva ottenuta come regno dalla Spagna, a titolo di conquista, con la firma del trattato di Utrecht. Dal 1792 al 1796 il Reggimento combatté contro le forze napoleoniche in Liguria, ottenendo grandi meriti nella difesa di Oneglia, nonostante alla fine la guerra risultasse persa. Il 26 gennaio 1815 il Reggimento La Marina venne ampliato, diventando Brigata di Marina. Al reggimento di marinai, si aggiungeva un reggimento di fanteria. Con questa composizione, la formazione partecipò alla prima guerra di indipendenza, rendendosi onore nelle battaglie di Novara, Goito, Pastrengo e Peschiera. Venne rinominato dapprima Battaglione Real Navi, poi temporaneamente sciolto ed infine ricostituito, dietro volontà di Camillo Benso conte di Cavour, a partire dal 1861 come Fanteria Real Marina. Costituito in quest'ultima fase come una forza congiunta di due reggimenti, uno di bersaglieri e uno di marina (entrambi condividevano l'addestramento e l'uniforme con quello dei bersaglieri, fatte salve le mostrine), partecipò alla terza guerra di indipendenza, distinguendosi nella battaglia di Lissa dove il 17 luglio 1866 gli uomini della Real Marina avrebbero dovuto effettuare uno sbarco con una forza di 3000 uomini, dopo essere stati scortati in loco dalla squadra navale di 33 vascelli dell'ammiraglio Carlo Persano. Le forze di presidio sull'isola fecero ritardare lo sbarco; la flottiglia italiana, partita mancante della nuova e temutissima corazzata Affondatore, si trovò a dover attendere per ben due

giorni lo sbarco, finché le si avvicinò alla squadra la flotta dell'ammiraglio Wilhelm von Tegetthoff. Durante la battaglia i fucilieri della brigata resistettero continuando a sparare dalle alberature anche quando la loro ammiraglia, la Re d'Italia venne affondata: uccisero in questo frangente oltre 80 uomini sull'ammiraglia avversaria, suscitando l'ammirazione persino di Von Tegetthoff. Dopo un duro scontro, le forze italiane di ritirarono. Il reggimento fu poi schierato a Palermo per sedare la rivolta della città, subendo numerose perdite. Il corpo venne soppresso come arma nel 1878, per volere del generale Benedetto Brin. In questi ultimi anni la brigata aveva affinato la propria identità di "truppa da sbarco". All'interno delle varie unità della Marina continuò di fatto ad esistere come specializzazione quella del "fuciliere", marinai in forza alle singole navi particolarmente abili col moschetto, ma senza che vi fosse un corpo che organizzasse queste forze. Sulle navi principali si costituirono vere e proprie "unità speciali", che affiancavano al lavoro di marineria la capacità di combattimento a terra. Si trattava di compagnie comprendenti soldati, minatori e persino artiglierie. Nel 1879 questi fanti di marina combatterono in Tunisia, e nel 1889 furono impiegati sull'isola di Creta. Nel 1900 un contingente della Fanteria "Real Marina" fu dispiegato in Cina, per contribuire a contrastare la rivolta dei Boxer. Gli uomini del contingente operarono in un gruppo di forze internazionali alla guida del sottotenente di vascello Ermanno Carlotto, cercando di mantenere aperti i collegamenti tra Tien-Tsin e Pechino. Il 27 giugno 1900 il sottotenente Carlotto periva per via di ferite di combattimento, e la caserma cinese delle forze italiane venne a lui intitolata. Il 14 agosto le forze internazionali marciarono su Pechino, scacciando i rivoltosi, e nell'autunno la forza militare era già sufficientemente attestata per costituire un governo provvisorio.



In cambio dell'intervento l'Italia ottenne dal 1902 una concessione commerciale. Inoltre, all'Italia veniva riconosciuto il diritto ad avere una legazione a Pechino, presso Tien-tsin, nel forte di Shan hai kwan. Inoltre, le venne concesso l'uso del porto di Ta ku. Carlotto fu insignito della Medaglia d'Oro al Valor Militare, e il suo nome fu assegnato ad una cannoniera, impiegata anch'essa più di vent'anni dopo nel teatro cinese. Nel 1911 i reparti di fanteria di marina furono schierati in Grecia, attaccando dalle motosiluranti nella baia di Prevesa, ed in Libia, con l'ordine di bloccare le coste, fatto che diede inizio al conflitto italo-turco. I 1605 uomini della fanteria del mare sbarcarono a Tripoli al comando del capitano di vascello Umberto Cagni, dopo che la città era stata colpita da un fuoco di artiglieria navale. Vennero presi i principali porti dell'area. Il 4 ottobre 1911 fu conquistata Tobruk, il giorno successivo Tripoli, il 18 ottobre Derna. Bengasi seguì dopo due soli giorni, e Homs il giorno subito dopo. Finita la serie di conquiste, pagate a caro prezzo, il battaglione venne rilevato dalle forze del Regio Esercito, che proseguirono la conquista dell'area. La Prima guerra mondiale. Nel 1915 viene costituita in via non ufficiale la "Brigata Marina", un corpo composto da un reggimento di tre battaglioni di fucilieri (poi aumentati a cinque), e da un'unità di artiglieria. La Brigata non era costituita ufficialmente, per cui non era dotata di bandiera di combattimento.



Gli uomini del "San Marco" alla parata militare di Roma, 2 giugno 2007

Già nel giugno di quell'anno una compagnia di marina teneva la città di Grado, mentre un gruppo (l'equipaggio dell'affondato incrociatore Amalfi) affiancava bersaglieri e fanteria dell'XI Corpo d'armata schierato sul Carso. Nell'ottobre 1915 fu costituito il primo nucleo delle rinnovate forze di Marina, un gruppo di 100 pezzi d'artiglieria di calibro misto chiamato "raggruppamento Artiglieria Marina", e facente parte formalmente del VII Corpo d'armata. Durante la Prima guerra mondiale, le truppe a Grado vennero rinforzate nel 1916 a mille uomini, costituendo 4 reparti che avrebbero dovuto rilevare i reparti dell'Esercito e della Guardia di Finanza richiamati al fronte. Il 5 novembre 1917, dopo Caporetto, la Marina costituì una compagnia di fucilieri di marina per controllare Cortellazzo, la laguna veneta e Venezia. La Brigata fu impegnata nella difesa di Venezia, città che subì diversi

attacchi dagli austriaci con assalti via mare e via terra. Vista l'importanza strategica della città, e il grande pericolo che correva, vennero raccolti alla difesa tutti i marinai distaccati nella zona di Venezia, per costituire una brigata di fucilieri di marina, che mantenne il nome di "Brigata Marina". Tre battaglioni di fucilieri (Monfalcone, Grado e Caorle) ed uno di artiglieria vennero raccolti in un reggimento, che si trovò subito ad essere impegnato in battaglia. Dopo i primi scontri sostenuti dal Monfalcone, un quarto battaglione venne aggregato al reggimento, composto da marinai provenienti da Messina e La Spezia, col nome di Golametto. In questa occasione l'addestramento dei fucilieri, per quanto sinora svolto solo in via informale dopo lo scioglimento del reparto ufficiale, si rivelò provvidenziale e i soldati italiani ricacciarono più volte in mare i determinati soldati austriaci. Tra il 1917 e

il 1918, sul Piave, il reggimento subì numerose perdite: 384 caduti e più di 1.500 feriti e mutilati. Il coraggio e la forza degli uomini impiegati in quelle battaglie però divenne leggendario, poiché il reggimento non ebbe alcun prigioniero né dispersi, e al contrario riuscì a catturare 1268 soldati nemici. Queste eroiche imprese vennero coronate da 584 ricompense al valore militare agli uomini del reggimento, da una croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia e da una Medaglia d'Argento alla Bandiera, 42 promozioni per meriti e da 19 citazioni in Bollettini del Comando Supremo. Dal 9 aprile 1918 il Monfalcone, reintitolato ad Andrea Bafile, prima medaglia d'oro del reggimento, venne dislocato sul Piave insieme ad un altro battaglione, il quinto, denominato Battaglione Navi. Con la fine del conflitto, vennero riconosciuti i meriti della Brigata Marina, che nel 1918 ricevette finalmente la bandiera di combattimento. A partire dal 17 marzo 1919, con decreto di Vittorio Emanuele III di Savoia la Brigata fu costituita come Reparto di Fanteria di Marina. Venezia, memore del valore mostrato da quegli uomini nel proprio territorio, su volontà del sindaco Filippo Grimani donò al reparto il nome di San Marco (dal 25 marzo 1919), patrono della città, ed il proprio stemma, il leone alato (dall'aprile successivo). Nacque così ufficialmente il San Marco. All'inizio del 1925 il San Marco ritornò in Cina, a Tien-Tsin, per tutelare il territorio in concessione ai residenti italiani, dove avevano sede numerosi interessi commerciali dello stato nell'area orientale. I 300 fucilieri (su 1500 totali) vennero ospitati nella Caserma "Carlotto", andando a costituire il Battaglione Italiano in Cina. I soldati della concessione organizzarono persino una squadra di calcio, grazie alla presenza tra i soldati di alcuni ex giocatori: la squadra era considerata quasi al livello di una nazionale. Nel 1936 il San Marco fu impegnato su diversi fronti: contro l'impero Etiopico, a Tangeri e nello sbarco in Albania (1939). Il reggimento ebbe un

ruolo di primissimo piano nelle campagne coloniali italiane e nella seconda guerra mondiale, venendo impiegato sia nell'Egeo che in Africa, partecipando anche alla difesa di Tobruk. Già dal 15 agosto 1939 il reggimento venne mobilitato: l'1 settembre Hitler invase la Polonia: vennero richiamati i riservisti, il contingente cinese fu rafforzato e il grosso del San Marco venne radunato a Pola, dove venne ristrutturato dal 1940 come reggimento composto da due battaglioni (Grado e Bafile). Nel novembre 1942 le forze della fanteria di marina occuparono la Corsica e Tolone, per contrastare le forze della Francia di Vichy passate sotto il controllo alleato. Durante tutta la guerra il reparto, talvolta operando abbastanza strettamente con la nota X MAS, fu davvero un reparto di primo ordine al servizio di Supermarina. Dal 10 gennaio 1943 il reggimento venne di nuovo riorganizzato in sette battaglioni: Grado, Bafile, Tobruk, Caorle, i classici reparti puri di fanteria da sbarco, a cui si aggiungevano i reparti speciali "Reparto Mobile Milmart - Centurione Porcelli" (artiglieria marittima), plotone "G" (genieri) e il plotone "N.P" (nuotatori-paracadusti). Il Battaglione Bafile non era l'originale del 1918: dopo la battaglia di Tobruk il Bafile, che si era particolarmente distinto nella lotta contro gli inglesi, venne rinominato per l'appunto Tobruk, e il nome fu ripreso per un nuovo battaglione costituito nel 1942. Intanto gli alleati sbarcavano in Africa, e dalla fine del 1942 il San Marco fu spedito Biserta, per affiancare l'Armata d'Africa, finendo coinvolto nell'inevitabile capitolazione del 13 maggio 1943. Unico superstite del reggimento fu il Battaglione Tobruk, che dopo aver subito gravi perdite il mese precedente era stato richiamato in patria. Le forze del reggimento, rimaste compatte e schierate fino all'ultimo nonostante le ingenti perdite ed essere state letteralmente annientate nell'attacco alleato, furono le ultime ad arrendersi.



Bundesarchiv, Bild 1011-311-0926-05
Foto: Fraß | März 1944

Marò del San Marco, 1944

La bandiera del reggimento San Marco fu l'ultima bandiera militare dell'Asse ad abbassarsi in Africa, due giorni dopo la resa della Decima Armata di Heinrich von Vietinghoff. Per via di questa sconfitta saltò la prevista cattura di Malta, che avrebbe visto il San Marco impegnato con la Forza Navale Speciale, antesignana della Folgore. L'8 settembre 1943 con la firma dell'armistizio il reggimento si unì formalmente alle forze alleate, partecipando alla guerra di liberazione: al suo interno tuttavia si verificò uno scisma, e parte delle forze confluirono nella Repubblica Sociale Italiana, andando a gettare le basi per una nuova divisione di Fanteria di Marina con lo stesso nome, e portando il simbolo del leone alato in "dono" al battaglione Barbarigo della X^a Flottiglia MAS di Junio Valerio Borghese. La parte del reggimento rimasta in Cina dopo l'8 settembre 1943 ricevette l'ordine da Roma di affondare le unità navali, distruggere gli archivi ed arrendersi. La caserma venne circondata da soldati giapponesi: caduta la difesa, gli uomini del reggimento vennero in gran parte internati in Mancuria, salvo coloro che decisero di collaborare con i Giapponesi e che furono mandati a lavorare nei cantieri navali. Molti di coloro che non accettarono la collaborazione risultarono dispersi, alla fine del conflitto. I reparti si aggregarono alle forze di liberazione e furono ricostituiti come Reggimento San Marco sotto la Regia Marina nel gennaio 1944. Furono inseriti nella II Brigata del Corpo Italiano di Liberazione, e a partire dal 24 settembre 1944 vennero congiunti nel Gruppo di Combattimento Folgore. Furono insigniti dell'onore di entrare per primi nella città di Venezia. Alla fine delle ostilità, le forze da sbarco della Marina ricevettero la Medaglia d'Oro al Valore Militare, per l'eroismo mostrato in azione. Anche il generale tedesco Jürgen von Armin, successore di Rommel a capo dell'Afrika Korps, affermò che il San Marco aveva i migliori soldati che avesse mai comandato in Tunisia. Il dopoguerra.

Nell'immediato dopoguerra (1951) i Fucilieri di Marina vennero riuniti ai Lagunari nell'unità interforze esercito marina denominata Settore Forze Lagunari, e stanziati a Villa Vicentina, presso Udine. Il Settore Forze Lagunari era composto da due battaglioni, il Piave e il Marghera: i "marò" del San Marco costituivano la compagnia anfibia, i lagunari dell'esercito la compagnia autoportata. Nel novembre dello stesso anno l'unità fu di nuovo in prima linea, questa volta in una missione di pace: gli uomini del San Marco furono i tra primi a prestare soccorso agli alluvionati del Polesine. Nel 1956 il Battaglione venne sciolto. La componente dell'esercito che costituiva il Battaglione a partire dall'1 luglio 1957 venne riorganizzata nel Battaglione Isonzo, un'unità meccanizzata (di cui un gruppo su tre anfibia) unita dopo soli due mesi nel Raggruppamento Lagunare con i battaglioni anfibi Marghera e Piave. Dal primo luglio dell'anno successivo il raggruppamento divenne Reparto Lagunare Appoggio, gettando le basi per la prossima costituzione del Reggimento Lagunari Serenissima. I vertici della Marina decisero di ricostituire il San Marco come battaglione nel 1964. La base venne trasferita a Taranto, presso i Baraccamenti Cugini; dal 1972 fu spostata nel castello di Brindisi, all'interno della Stazione Navale, venendo raggruppato con la III^a Divisione Navale insieme a tutte le altre unità anfibia della Marina. Nel 1982 il battaglione fu mandato in missione all'estero, in Libano, in missione di pace per proteggere i profughi palestinesi, perdendo in azione un operativo, Filippo Montesi. Nel 1987 il San Marco fu presente nel Golfo Persico. Il conflitto Iran-Iraq si era esteso alle rotte commerciali del Golfo, arrivando a minacciare gli interessi commerciali dei paesi occidentali. Gli Iraniani accusarono Arabia Saudita e Stati Uniti di supportare militarmente l'Iraq, e cominciarono a colpire le navi occidentali in transito.



L'Italia inizialmente non partecipò alla forza multinazionale ONU, salvo poi essere spinta ad intervenire il 3 agosto successivo dopo l'assalto iraniano alla nave italiana Jolly Rubino. Il 1991 vide il battaglione impegnato in ruoli di supporto nella guerra del Golfo, mentre nei due anni successivi fu presente in Somalia nella fallimentare operazione congiunta Restore Hope. Oltre a queste missioni, il San Marco è stato presente in Kosovo, Albania e in Eritrea come deterrente durante la guerra con l'Etiopia. A partire dal 16 settembre 1996 il contingente entrò a far parte della SILF (Spanish Italian Landing Force), una forza da sbarco congiunta ispano-italiana, attivata il 23 novembre successivo e destinata ad operare nei teatri di combattimento internazionali per conto della NATO. Dall'1 ottobre 1999 il reggimento è stato riorganizzato in forma di Brigata come "Forza da sbarco della Marina Militare", suddiviso in Reggimento

San Marco, Reggimento Carlotto e in un Gruppo Mezzi da Sbarco. Negli anni a seguito del 2000, la forza da sbarco ha partecipato a stretta collaborazione con l'Esercito Italiano nelle missioni in Afghanistan ed in Iraq, e non ultima come entry force (in collaborazione con il Reggimento Lagunari dell'Esercito) in Libano nella missione a mandato ONU Unifil 2. Oggi i compiti dell'unità, che ha perduto i suoi collegamenti storici con Venezia, riguardano principalmente ruoli che prevedono la presenza in luoghi "caldi" a fini di deterrente, le operazioni di mantenimento della pace, l'evacuazione di civili da aree di crisi e il recupero di materiali oltre all'assistenza umanitaria e ai ruoli di soccorso in caso di calamità naturali. Gli assalti anfibi hanno subito una notevole evoluzione negli ultimi decenni, per via dei miglioramenti dei sistemi offensivi e difensivi. La prima fase di un attacco prevede l'intervento di squadre DOA e RECON, rispettivamente

Demolitori Ostacoli Antisbarco e Ricognitori. Questi specialisti vengono portati in zona di operazioni in modo segreto, con gommoni o elicotteri, e svolgono una prima analisi del teatro di operazioni. Le squadre RECON forniscono al comando informazioni sull'area, mentre i DOA procedono al sabotaggio delle postazioni nemiche più pericolose. In seguito predispongono la bonifica di eventuali ostacoli antisbarco o mine, tramite esplosivi ("controcricche"). Una volta preparata la bonifica dell'area, le navi della forza di sbarco aprono il fuoco, coadiuvate dai velivoli, e i genieri fanno detonare le cariche piazzate sugli ostacoli e sulle difese. Intanto dalle *San Giorgio* i mezzi anfibi vengono lanciati verso la costa, attraverso il canale di sbarco aperto dai DOA. Rispetto al passato, oggi le operazioni di sbarco si svolgono ad alta velocità, per evitare perdite dovute al lento stazionamento in mare aperto; tramite motobarche veloci si portano a terra le squadre, composte da

otto uomini ognuna. Dopo la prima ondata di fanteria anfibia, vengono sbarcati i veicoli d'assalto anfibi, che concludono la presa della testa di ponte, ed in seguito si sbarcano i corazzati pesanti e i cingolati (VCC-1) tramite mezzi da sbarco. Per ultimi vengono sbarcati i mezzi su ruote e l'equipaggiamento per consolidare le difese. La Forza da Sbarco, forte di 2100 uomini, è al comando di un contrammiraglio: il *San Marco* e il *Carlotta* sono a loro volta comandati da un capitano di vascello ognuno. Il Reggimento *San Marco* costituisce una forza di assalto anfibio con capacità di proiezione e combattimento sulla terraferma, mentre il Reggimento *Carlotta* svolge ruoli più prettamente formativo-tecnico-logistici, curandosi degli approvvigionamenti e della manutenzione dei veicoli. Il Gruppo Mezzi da Sbarco invece gestisce le unità navali minori e le veloci motonavi da sbarco: il Gruppo è al comando di un capitano di fregata.



Mezzo del San Marco in IRAQ



REGGIMENTO LAGUNARI SERENISSIMA

Se il Reggimento San Marco ha perso i suoi legami con Venezia, non si può dire la stessa cosa per il Reggimento Lagunari "Serenissima", l'unico reparto di fanteria da assalto anfibio dell'Esercito Italiano, con guarnigione e sede a Venezia e che festeggia il suo patrono San Marco il 25 aprile.

I Lagunari dell'Esercito ricevono nel 1964 dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, il generale di corpo d'armata Aloia la denominazione di Reggimento Lagunari "Serenissima" unitamente al compito di custodire e perseverare le tradizioni delle milizie imbarcate della Serenissima Repubblica: i "Fanti da Mar" che hanno combattuto per Venezia durante 800 anni, infatti, il simbolo dei Lagunari è il leone di Venezia che impugna la spada e tiene una zampa sul libro chiuso. È opinione diffusa che il leone marciano impugnante la spada venisse utilizzato dalla Serenissima Repubblica quando si trovava in stato di guerra, ma non vi è certezza storica di ciò, poiché la Serenissima Repubblica andava alla guerra anche con il normale

gonfalone. Nel periodo della guerra fredda la funzione dei Lagunari era principalmente quella di proteggere le coste lagunari e paludose delle Venezie e dell'Alto Adriatico dalle eventuali minacce anfibie provenienti dai vicini paesi del Patto di Varsavia nonché di effettuare l'aggiramento anfibio sul fianco del settore italiano lungo l'adriatico. Per questo motivo le unità lagunari sono state dotate fin dal 1951 di veicoli di assalto anfibio (i primi veicoli di assalto anfibio sono stati gli Mk4 "Buffalo" americani utilizzati dai Marines americani nel Pacifico durante la II Guerra mondiale). Il 15 gennaio 1951, fu costituita un'unità interforze: il "Settore Forze Lagunari" comprendente personale dell'Esercito e della Marina Militare, con comando affidato ad un Contrammiraglio. L

'1 settembre 1957, persa ogni componente della Marina Militare, il "Settore Forze Lagunari" assunse la denominazione di "Raggruppamento Lagunare" e i suoi due battaglioni costieri lagunari rispettivamente quella di Battaglione Anfibio "Marghera" e Battaglione Anfibio "Piave".



Lagunari in missione

Il 25 ottobre 1959, in Piazza San Marco a Venezia, al Raggruppamento Lagunare venne consegnata in forma solenne la Bandiera di Guerra. Il 25 ottobre 1964 viene costituito il Reggimento Lagunari "Serenissima" composto da Comando Reggimento, compagnia Reggimentale e compagnia Trasmissioni con sede alla

"G. Pepe", compagnia Trasporti Anfibi con sede all'isola di S.Andrea e distaccamento di Ca' Vio; Battaglioni Anfibi "Marghera", "Piave" e "Isonzo", con sede rispettivamente a Malcontenta, Mestre, Villa Vicentina, e infine il XXII Battaglione carri "Serenissima", con sede a San Vito al Tagliamento.



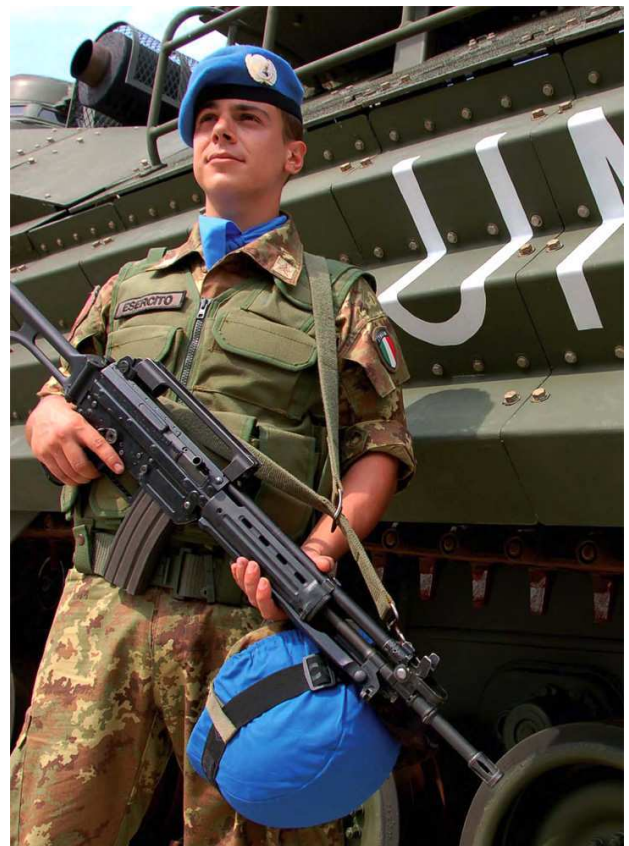
Lagunare in tenuta da combattimento, 1964

Alla caserma "Andrea Bafile" di Villa Vicentina, sede storica del Battaglione San Marco in seguito denominato Battaglione Isonzo, la Marina Militare inviò il personale di leva reclutato ed assegnato al gruppo 13° della Marina Militare (I Marò del Battaglione San Marco) fino al secondo contingente 1963. Il 20 ottobre 1975, a seguito della ristrutturazione dell'Esercito, i moderni Lagunari, eredi delle tradizioni del passato, vengono ordinati in "Comando Truppe Anfibia", compagnia Lagunari "Truppe Anfibia", 1 Battaglione Lagunari "Serenissima", Battaglione Anfibia "Sile". Il 25 giugno 1984, con D.P.R. a firma del Ministro della Difesa, venne sancito il riconoscimento della Specialità "Lagunari" a partire dal 9 gennaio 1951. Nel 1992, sempre nell'ambito di

provvedimenti ordinativi riguardanti l'Esercito, vengono soppressi il battaglione Lagunari "Serenissima", e il battaglione mezzi Anfibi "Sile" e costituito il Reggimento Lagunari "Serenissima" articolato su: Comando di Reggimento e Compagnia Comando e Servizi, con sede a Venezia Lido, Comando I Battaglione lagunari, tre Compagnie fucilieri e una Compagnia mortai pesanti con sede in Malcontenta di Mira, Compagnia mezzi nautici con sede sull'Isola delle Vignole. Dal dicembre 1997 il Reggimento, dopo aver ricevuto, fra i primi reparti dell'Esercito, personale volontario in sostituzione di quello di leva, è passato alle dipendenze del Comando delle Forze di Proiezione. Nell'ambito della ristrutturazione organica, che prevede la trasformazione del Reggimento in un'unità di fanteria leggera e la ridislocazione su tre sedi, dal 18 maggio 1999 il Comando reggimento, la Compagnia comando e servizi "Venezia" e la Compagnia mortai pesanti "Adria" sono state ridislocate nella nuova sede della caserma "Matter" di Mestre, il Comando del I Battaglione Lagunari, la 1ª Compagnia anfibia "Marghera", la 2ª Compagnia anfibia "Piave" e la 3ª Compagnia "Isonzo", sono ubicate nella caserma "Bafile" di Malcontenta di Mira mentre la Compagnia mezzi nautici "Sile" nella caserma "S. Andrea" dell'Isola delle Vignole. Sempre nel progetto di riconfigurazione l'1 settembre 2000 viene costituita la Compagnia controcarro presso la caserma "Matter" in Mestre. Dal 1º dicembre 2000 il Reggimento Lagunari è inquadrato nella Brigata di cavalleria "Pozzuolo del Friuli" posta alle dipendenze del 1° Comando delle forze di difesa con sede in Vittorio Veneto. Dal 2007 è parte della grande unità interforze Forza di proiezione dal mare con la Brigata marina "San Marco". Il reggimento ha anche preso parte a esercitazioni combinate in territorio nazionale o all'estero, dove i Lagunari hanno operato in quasi tutti gli ambienti, dalle valli europee, alle foreste canadesi,

alle spiagge del Mediterraneo, al deserto egiziano e dalle paludi dell'Estonia alle Alpi innevate. Come unità di leva, il reggimento è stato coinvolto in quasi tutte le calamità naturali come terremoti, alluvioni, operazioni in supporto alla Polizia per la lotta alla criminalità organizzata. Divenuta un'unità di professionisti, il reggimento ha cominciato a proiettarsi in operazioni fuori dal territorio nazionale. Dal giugno al dicembre 1998 la 3^a Compagnia Anfibia ha preso parte all'operazione in Bosnia ed Erzegovina a Sarajevo come parte del contingente italiano nell'operazione NATO/SFOR (Constant Forge). Dall'ottobre 1999 al febbraio 2000 l'intero reggimento è stato ridislocato a Đakovica, in Kosovo per la operazione NATO/KFOR (Joint Guardian). Da febbraio a giugno 2001 impiegato a Peć e Klina, in Kosovo (Consistent Effort). Dal novembre 2002 il reggimento è nuovamente schierato in area kosovara nelle municipalità di Peć, Klina e Goraždevac per l'operazione "Decisive Endavour". Dal giugno 2003 al maggio 2005 unità del Reggimento a livello plotone o compagnia hanno preso parte all'operazione "Antica Babilonia", nella città di Nassiriya, in Iraq. L'intero reggimento è stato impiegato nel periodo maggio-settembre 2004 nella governatorato di Dhi Qar nel sud dell'Iraq; è in quest'ultima operazione hanno perso la vita il capitano Massimo Ficucello ed il 1^o caporale maggiore Matteo Vanzan. In data 21 giugno 2006 è stata concessa al Reggimento Lagunari "Serenissima" la Medaglia d'Argento al Valore dell'Esercito per le attività svolte nel periodo 1951-2003. Da settembre 2006 ad aprile 2007 il Reggimento è stato impegnato nell'ambito dell'Operazione "Leonte", nel Libano del Sud, per garantire le condizioni di sicurezza e stabilità necessarie per l'applicazione e il rispetto della risoluzione 1701 delle Nazioni Unite. Il 25 giugno 2008, con una solenne cerimonia in Piazza San Marco a Venezia, è stata conferita alla Bandiera di Guerra del Reggimento la Medaglia d'Oro

al Valore dell'Esercito per i fatti dell'agosto 2004 in Iraq. Dal 2008 al 2009 il Reggimento è stato ancora impegnato nell'ambito dell'Operazione "Leonte", nel Libano del Sud. Nel 2011-2012 è stato impiegato nell'Operazione ISAF in Afghanistan nella provincia di Farah dove ha operato per sei mesi. Nel 2013 il Reggimento ha operato ancora nell'ambito dell'Operazione "Leonte", nel Libano meridionale ed è successivamente impiegato con piccole unità a Venezia nell'Operazione Strade Sicure in supporto alle Forze dell'Ordine. Il Reggimento, essendo per l'impiego di natura bivalente (mare-terra), ha cooperato con quasi tutte le unità dell'Esercito Italiano e con la componente anfibia della Marina.



Lagunare in missione in Libano posa dietro un AAV7 del Reggimento Lagunari



16° Stormo Protezione delle Forze

Il **16° Stormo "Protezione delle Forze"** nasce per offrire protezione alle Installazioni militari in ambito Nazionale ed Internazionale. Lo Stormo è costituito da due componenti: una per la difesa antiaerea (in posizione quadro) ed una componente per la sicurezza e la protezione terrestre. I compiti di quest'ultima sono garantiti dal "Battaglione Fucilieri dell'Aria" che dovrà assicurare la difesa a medio/corto raggio delle Installazioni/assetti dell'Aeronautica Militare schierati sia fuori dai confini

nazionali che in Patria. Il 16° Stormo (St.) I.T. trae le proprie origini dal VI Gruppo (Gr.) Aeroplani da caccia, che fu costituito in seno alla 4^a Armata, dopo Caporetto, il 16 novembre 1917 sull'Aeroporto di Istrana. Durante la Prima guerra mondiale i suoi piloti scrissero una gloriosa pagina di storia nel cielo di Fossalunga di Istrana dove, il 26 dicembre 1917, riuscirono ad abbattere, dopo un estenuante duello aereo senza perdite, 9 aeroplani nemici (più altri 2, abbattuti dai piloti alleati inglesi operanti con la stessa unità).

Per la perizia ed il coraggio dimostrati, la sua bandiera di guerra fu decorata con Medaglia di Bronzo al V.M., l'unica onorificenza concessa ad un Gruppo di Volo durante il primo conflitto mondiale. Il 7 maggio 1923, all'indomani della costituzione della Regia Aeronautica come Arma indipendente, il VI Gr., unitamente al XIII e dal XXIII andò a formare il 1° St. Caccia Terrestre (C.T.) Nel maggio 1924 il VI Gr. fu trasferito a Lonate Pozzolo e il 15 gennaio 1927 sull'Aeroporto di Campoformido con la 73^a Sq. messa in posizione quadro, per essere poi disciolta nel 1928. Sono questi gli anni in cui il VI Gr. ebbe una notevole parte nei successi che il 1° St. riuscì a cogliere nelle competizioni internazionali, sia in Europa che nelle Americhe, con l'invenzione dell'acrobazia aerea collettiva. All'inizio della 2^a Guerra Mondiale, il VI Gr. operò autonomamente con le proprie Squadriglie dalle basi di Catania e Comiso, ma rientrò in seno al 1° St. C.T. il 25 Luglio 1940. In un primo ciclo operativo, fino al giugno '41, nella campagna di Malta e nel Mediterraneo, per l'eroica attività del Gruppo, il 1° St. ricevette la Medaglia d'Argento al V.M.. Successivamente fu impegnato in Africa Settentrionale, sia nel settore Est sia in quello Ovest. In questo secondo ciclo effettuò missioni di ricognizione, caccia libera, scorta bombardieri e crociere di protezione a convogli sulla via Balbia e sul deserto, sempre con velivoli Macchi 200 successivamente sostituiti dai Macchi 202. Fu durante una di queste missioni, il 17 dicembre 1941, che cadde eroicamente il suo Comandante, il Ten. Col. Vezio Mezzetti, a cui fu conferita la medaglia d'Oro al V.M. Nell'estate del 1943, estremamente provato, dopo aver completato più cicli operativi, il Gruppo fu schierato sull'Aeroporto di Ronchi dei Legionari, per il riordino del personale e per completare il passaggio sull'ultimo velivolo assegnato (MC 205V). L'armistizio dell'8 settembre '43 decretò lo scioglimento del VI° Gr. e del 1° St.

Il 1° maggio 1959, con lo scioglimento del 1° St. C.O.T. la 1° A.B. I.T. ne ereditò la Bandiera di Guerra, il distintivo di Reparto e le tradizioni storiche. La 1^a A.B., dotata di missili Nike nelle versioni Ajax e HErcules, rappresentò, in questo periodo, la più grande unità operativa dell'A.M. con i suoi tre Gruppi: 6°, 7° e 17° dislocati rispettivamente sugli aeroporti di Campoformido, Montichiari e Padova. Nel 1970 venivano dismessi dalla linea operativa dei Gruppi I.T. i missili Nike Ajax. Nel 1985 l'unità assunse la denominazione di 16° St. I.T., riadottando il primitivo simbolo del 6° Gr.: un bastone di comando con aquila ad ali spiegate sul suo pomolo. Dal 2005 presso il 16° Stormo è stato costituito il gruppo STO/FP (Survive to Operate / Force Protection), incaricato della conduzione dei corsi per la qualifica di Fuciliere dell'aria e responsabile dei corsi per il conseguimento della qualifica "Difesa Terrestre" per tutto il personale dell'Aeronautica Militare. Il Reparto si è dotato nel 2009 di una torre d'ardimento, essenziale per l'addestramento dei Fucilieri nella discesa dagli elicotteri. Si tratta di una struttura in travi d'acciaio, alta circa 14 metri, dalla quale i Fucilieri apprendono in maniera graduale la tecnica del fast-rope, ovvero la discesa rapida dall'elicottero con l'uso di una robusta corda in canapa.





Un Boeing CH-47C Chinook dell'11° Gruppo squadroni AVES Ercole del 1° Reggimento AVES Antares

3° Reggimento elicotteri per operazioni speciali "Aldebaran"

Il 3° Reggimento elicotteri per operazioni speciali "Aldebaran" (3° REOS) è una Unità di Supporto Operativo per operazioni speciali]] (USOOS) dell'Esercito Italiano. Inquadrato nella Brigata Aviazione dell'Esercito, è alle dipendenze addestrative e d'impiego del COMFOSE. Il reggimento è stato costituito presso l'aeroporto "T. Fabbri" di Viterbo il 10 novembre 2014 dalla riconfigurazione del 26° Gruppo Squadroni Aviazione dell'Esercito "Giove" (conosciuto anche come **26° Reparto elicotteri per operazioni speciali - 26° REOS**), che prima di tale riconfigurazione era alle dipendenze del 1° Reggimento Aviazione dell'Esercito Antares. Il 3° Reggimento Elicotteri Operazioni Speciali "Aldebaran" il 19 novembre 2014 assume la bandiera di guerra appartenuta al disciolto 3° Reggimento AVES "Aldebaran", fino ad allora custodita

presso il Sacrario delle Bandiere del Vittoriano, a seguito dello scioglimento del reparto nel 1998. Il 3° REOS è un reggimento di elicotteri per il supporto a operazioni speciali dell'Esercito Italiano, nell'ambito delle Forze speciali italiane che passerà nel prossimo futuro alle dipendenze del Comando interforze per le Operazioni delle Forze Speciali. È dotato di capacità operative per missioni che includono attacchi, assalti e ricognizioni normalmente condotte di notte, a elevata velocità, bassa quota e con breve preavviso. Ha inoltre compiti di infiltrazione ed esfiltrazione, aviosbarchi, operazioni di search and rescue (SAR), aviolanci, medical evacuation (MEDEVAC) e tutti gli altri compiti per operazioni di forze speciali in territorio ostile. Gli equipaggi di volo appartenenti al reparto devono avere sia un addestramento base comune al comparto delle forze speciali (qualifica di Operatore delle Forze Speciali) sia un addestramento specifico ai particolari

profili di impiego di un reparto elicotteri che opera in territorio ostile. Gli equipaggi devono avere una buona conoscenza dell'inglese. Al 2014 l'unità dispone in particolare del Chinook modello CH-47C, ed è in attesa di ricevere i nuovi modelli CH-47F, che nelle intenzioni dovrebbero sostituire anche gli AB 412. Gli NH 90 sono invece nella versione TTH standard di produzione IOC+ Improved. Tutti gli elicotteri sono modificati rispetto alla versione base, per protezione e altre migliorie indirizzate al particolare uso a cui sono destinati.



Task Force 45

La Task Force 45 (TF-45) è un'unità militare interforze di Forze speciali italiane, operante, almeno dal giugno 2006, in Afghanistan, nell'ambito dell'Operazione "Sarissa" dell'International Security Assistance Force (ISAF). La TF-45 ufficialmente non è riconosciuta dallo Stato maggiore della difesa che, tuttavia, ne è comandante supremo e ne coordina le operazioni attraverso il COFS. I soldati dell'unità, infatti, non sono neanche conteggiati nel contingente italiano dei 3.880 militari (al

26 giugno 2011) schierati in Afghanistan, motivo per cui il numero degli effettivi della TF-45 è ancora sconosciuto (sono stimati circa 200 effettivi, ma la cifra è incerta). Secondo alcuni esperti, la TF-45 "costituisce la più grande unità di forze speciali mai messa in campo dall'Italia dai tempi dall'Operazione Ibis in Somalia". La TF-45 opera con le tecniche precipue delle Forze speciali per l'espletamento dei "classici" compiti delle stesse. Inoltre, la TF-45 essendo un "comando nazionale interforze "land oriented" (operazioni speciali terrestri) di cui fanno parte gli operatori delle FOS TIER 1 di tutte le Forze armate italiane, e da assetti specialistici, a seconda delle esigenze" è chiamato a "creare un ambiente sicuro in Afghanistan, attraverso tutta la gamma delle operazioni speciali". Altresì, i compiti di "search and destroy" di obiettivi sensibili (sia luoghi che persone). La TF-45 in Afghanistan a livello funzionale dipendeva dal Comando interforze per le Operazioni delle Forze Speciali (COFS) e a livello operativo dal Joint Special Operations Task Group "Condor-A" (JSOTG "Condor-A"). La TF-45 è suddivisa in due "Task Unit": Task Unit "Alfa" (TU-A) con base ad Herat e Task Unit "Bravo" (TU-B) con base a Farah. Le "Task sono state formate da più "Distaccamenti Operativi"; quelli conosciuti sono: Distaccamento Operativo Incursori "Condor 34" - 9° Reggimento d'assalto paracadutisti "Col Moschin" (Esercito Italiano); Distaccamento Operativo Incursori "Caimano 69" - Raggruppamento Subacquei ed Incursori "Teseo Tesei" (Marina Militare); Distaccamento Operativo Incursori "Icaro 30" - 17° Stormo incursori (Aeronautica Militare); Distaccamento Operativo Carabinieri - Gruppo Intervento Speciale (Arma dei Carabinieri); Distaccamento Operativo Ranger - 4° Reggimento alpini paracadutisti "Monte Cervino" (Esercito Italiano). Tali forze probabilmente sono state attive anche in Libia e in altri scenari di guerra.



Il quartier generale è situato all'interno della Caserma "Gamerra" a Pisa, sede anche del Centro addestramento paracadutismo

Il **Comando delle forze speciali dell'Esercito (COMFOSE)** è un comando a livello di brigata dell'Esercito Italiano che si occupa di gestire tutte le unità di forze speciali, forze per operazioni speciali e di supporto operativo per le operazioni speciali della forza armata. Operativo dal 19 settembre 2014. Il Comando delle forze speciali dell'Esercito è stato istituito nel settembre 2013 a Pisa, all'interno della più ampia Riforma dello strumento militare del 2012 voluta dall'allora Ministro della Difesa Ammiraglio Giampaolo Di Paola. La cerimonia ufficiale di costituzione avviene il 19 settembre 2014. Sino alla costituzione di questo nuovo comando l'Esercito Italiano non ha mai avuto un comando dedicato al controllo dei propri reparti speciali. Durante il corso del tempo essi si sono trovati alle dipendenze

di vari comandi e grandi unità come la Brigata paracadutisti "Folgore", il Comando truppe Alpine, la Brigata aviazione dell'Esercito e il Comando artiglieria. Il comando è divenuto pienamente operativo nel febbraio 2014, anche se la transizione dei reparti sarà completata entro la fine dell'anno. Secondo il Capo di stato maggiore dell'Esercito, generale di corpo d'armata Claudio Graziano, in un articolo pubblicato sul periodico Rivista Militare:

« Tale comando [...] sarà responsabile di garantire la necessaria unitarietà all'addestramento, all'approntamento, allo sviluppo dottrinale e procedurale nonché all'acquisizione dei materiali per il comparto Forze Speciali/Forze per Operazioni Speciali. »



Generale di brigata Nicola Zanelli, già Colonnello Incursore Paracadutista, comandante del COMFOSE (dal settembre 2013), classe 1963, nato a Castelnovo Monti, in provincia di Reggio Emilia

Il comando non avrà quindi la responsabilità dell'impiego operativo dei propri reparti, ruolo che resta di competenza del Comando interforze per le Operazioni delle Forze Speciali (COFS) alle dirette dipendenze del Capo di Stato Maggiore della Difesa. Il comando al momento dell'istituzione coordinava i seguenti reparti, che restano dipendenti dalle brigate d'appartenenza: 9° Reggimento d'assalto paracadutisti "Col Moschin" - unità di Forze per Operazioni Speciali (SOF - TIER 1) con sede in Livorno.

- 185° Reggimento paracadutisti ricognizione acquisizione obiettivi "Folgore" - unità di Forze per Operazioni Speciali (SOF - TIER 2) con sede in Livorno.

- 4° Reggimento alpini paracadutisti - unità di Forze per Operazioni Speciali (SOF - TIER 2) con sede a Verona.
- 28° Reggimento Comunicazioni Operative "Pavia" - unità di Supporto Operativo per le Operazioni Speciali (SOOS)
- 26° Reparto elicotteri operazioni speciali - unità di Supporto Operativo per le Operazioni Speciali (SOOS)

Nel 2014, lo Stato Maggiore ha deciso di trasformare il 26° Reparto elicotteri operazioni speciali in 3° Reggimento elicotteri operazioni speciali "Aldebaran", e dal 15 novembre 2014 trasferirlo formalmente al COMFOSE.

Il Comando interforze per le operazioni delle Forze speciali, in acronimo CO.F.S., è una struttura delle forze armate italiane alle dipendenze gerarchiche dirette dello stato maggiore della difesa, che coordina e gestisce le Forze speciali italiane (TIER 1).



Il Comandante del COFS dal 3 novembre 2014 è stato l'Ammiraglio di Divisione Giuseppe Cavo Dragone, nato ad Arquata Scrivia (AL) il 28 febbraio 1957.



Mezzi della Brigata in Afghanistan

ALTRE UNITÀ ECCELLENTI

Nelle forze armate italiane vi sono diverse unità che seppure non possono essere catalogate come forze speciali, vengono utilizzate in operazioni di guerra proprio per la loro affidabilità ed esperienza sul campo.



Il "**Lancieri di Montebello**" è un reggimento di cavalleria dell'Esercito italiano, inquadrato nella Brigata meccanizzata "Granatieri di Sardegna". Il reggimento fu ricostituito come gruppo squadroni nel 1950. Inizialmente posto alle dipendenze del 4° Corpo d'Armata Alpino, già nel 1951 fu rischierato a presidio della Capitale. Dalla Missione in

Somalia in poi, il reggimento ha preso parte a tutte le missioni estere cui ha partecipato l'Italia. In particolare, unità del reggimento furono coinvolte nella battaglia del pastificio del 2 luglio 1993, dove cadde il sottotenente Andrea Millevoi, decorato di medaglia d'oro al valor militare.



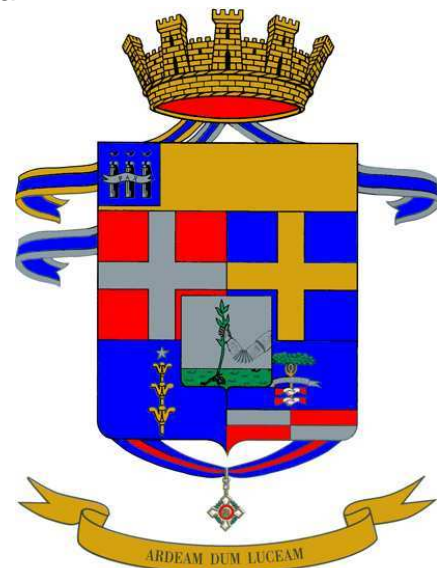
La **Brigata Sassari** è una brigata di fanteria meccanizzata dell'Esercito Italiano, parte del 2° Comando delle Forze di Difesa dell'Italia meridionale e delle Isole. Il 151° Reggimento fanteria meccanizzata Sassari, con sede a Cagliari in caserma Monfenera, e il 152° reggimento fanteria meccanizzata Sassari con sede a Sassari, insieme costituiscono la brigata. È una delle unità italiane più presenti nei teatri operativi in operazioni di risoluzione delle crisi (CRO - Crisis Response Operations) ed è classificata dall'Esercito come "forza di proiezione".



Il **78° Reggimento fanteria "Lupi di Toscana"** è stata un'unità militare del Regio Esercito Italiano e dell'Esercito Italiano. Nel 1993: con il basco blu e la divisa coloniale, i Lupi di Toscana prestano la loro opera in terra Somala, al servizio dell'ONU all'interno della *Operazione Ibis*, assumendo la responsabilità del settore Nord di UNOSOM. Garantiscono l'ordine nel settore assegnato e, nell'effettuare operazioni di assistenza umanitaria e controllo del territorio, sono oggetto di 6 attacchi da parte di guerriglieri somali. Il 78° è stato il primo reparto italiano, con la Brigata Paracadutisti "Folgore", ad essere impegnato in combattimento dopo la Seconda guerra mondiale. Il 9 ottobre, scoperto un ingente deposito clandestino di armi e munizioni, i Lupi sono coinvolti in un pesante scontro a fuoco nella città di Beled Weyne, conclusosi, grazie alla professionalità dei suoi effettivi, con il maggior sequestro di armi nell'ambito dell'Operazione ONU e minime perdite umane nazionali (6 feriti leggeri) e somale (2 morti). Per l'ottimo comportamento in Somalia, è stata conferita la medaglia

d'Argento al valore dell'Esercito alla Bandiera. Il 5 settembre 1995, a seguito della ristrutturazione dell'esercito Italiano decisa dall'Autorità Centrale, il Reggimento viene sciolto e la Bandiera viene portata al Museo delle Bandiere, presso l'Altare della Patria, a Roma.

L'1 luglio 1998, il Reparto viene ricostituito, come Reggimento Addestramento Volontari a Scandicci, nella Caserma che l'ha visto crescere, e la Bandiera ritorna a Firenze a testimoniare le glorie dei Lupi di ogni tempo. Il 28 marzo 2008, purtroppo immeritadamente il Reggimento viene definitivamente soppresso. La gloriosa Bandiera viene portata con una semplice ma significativa cerimonia al Museo delle Bandiere, presso l'altare della Patria a Roma.



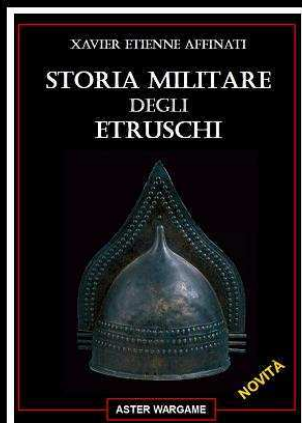
Il **28° Reggimento "Pavia"** è un'unità dell'Esercito Italiano di stanza nelle caserme "Del Monte" e "Cialdini" a Pesaro e dipendente dal *Comando Forze per Operazioni Speciali* dell'Esercito di Pisa. Lungamente impegnato nell'addestramento delle reclute, negli anni novanta del XX secolo è stato riorganizzato con compiti di "comunicazione operativa" che espleta attraverso il suo battaglione articolato su tre compagnie specializzate nella produzione di materiali stampa ed elettronici, televisivi e radiofonici e nella loro disseminazione.



Il **9° Stormo "Francesco Baracca"** è uno stormo dell'Aeronautica Militare Italiana, inquadrato dal 2006 nella 1ª Brigata aerea "operazioni speciali". È intitolato al celebre eroe in quanto in seno al 10° Gruppo caccia intercettori si trova la altrettanto celebre 91ª Squadriglia, detta "degli assi", tra le cui fila ci fu il Maggiore Francesco Baracca. Fa parte delle *Unità di Supporto Operativo per Operazioni Speciali* delle forze speciali italiane, ed è di stanza presso l'aeroporto di Caserta-Grazzanise. Attualmente lo Stormo, non più da caccia, è operativo con un solo gruppo di volo, il 21°, con elicotteri AB-212. Oltre alle missioni comuni a tutte le Forze Armate previste dalla nostra normativa, lo Stormo dal 2005 opera con i velivoli in dotazione nelle versioni ICO e SAR, infatti la sua missione è assicurare il supporto aereo e terrestre, con i Fucilieri dell'Aria, a Reparti di Forze Speciali o di Forze per Operazioni Speciali, sia nazionali che NATO, sia per le fasi di spiegamento che di ripiegamento nei vari teatri operativi, detti Fuori Area, nonché assicurare le operazioni SAR (Search And Rescue) e Combat SAR. Inoltre il reparto è chiamato, in esecuzioni delle risoluzioni delle Nazioni Unite, per le missioni di peacekeeping e peace-enforcement, con interventi di evacuazione sanitaria d'emergenza (Medevac) in Italia e all'estero. In riconoscimento dei servizi prestati per l'assolvimento della missione in Afghanistan dal 2006 al 2010, il Capo dello Stato ha concesso il 31/08/2015 la Medaglia d'argento al valor aeronautico alla bandiera di guerra del reparto.



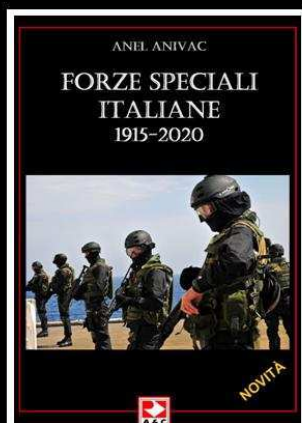
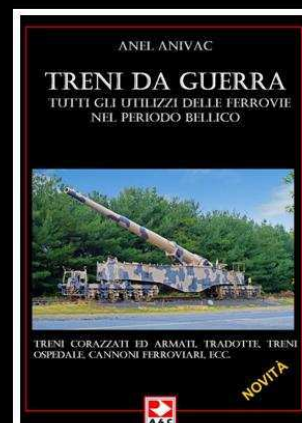
L'**11° Reggimento trasmissioni** è un reparto dell'Esercito Italiano con sede a Civitavecchia. L'11° Reggimento trasmissioni, unità di supporto per le trasmissioni dello stato maggiore dell'Esercito, ha partecipato alle operazioni a carattere internazionale "ONU UNTAG" in Namibia, "Airone" in Turchia-Iraq, "Pellicano" in Albania, "Ibis" in Somalia ed "IFOR" in Bosnia, assicurando i collegamenti sia per le attività di comando e controllo sia per il benessere del personale in aree caratterizzate da instabilità politica e condizioni climatiche spesso estreme. L'unità già intensamente impiegata in Bosnia e in tutte le precedenti missioni operative italiane al di fuori del territorio nazionale, l'11° Reggimento trasmissioni interveniva con propri distaccamenti in Kosovo per il supporto alle Unità operative schierate in Teatro, impiegando assetti per le comunicazioni satellitari con la Madrepatria e di superficie. Nell'arco di 20 mesi l'unità assicurava i collegamenti a grande distanza e provvedeva a sopperire con efficienza e tempestività alle interruzioni dei servizi, in condizioni sempre molto difficili e spesso in situazioni di pericolo. L'Unità ha contribuito in maniera determinante al positivo sviluppo della missione KFOR, facendosi apprezzare per abnegazione, capacità tecnica ed ottima professionalità.



La storia militare, le armi, i personaggi, le tattiche, le guerre e le battaglie degli etruschi, che in teoria, pagano il loro decadimento, una sconfitta che, in realtà, non è mai avvenuta, anzi si potrebbe pensare, al contrario, che le fonti abbiano voluto tramandare, l'idea di una disfatta improvvisa per opera del popolo romano.

Ecco gli etruschi, un popolo di guerrieri e marinai.

TRENI DA GUERRA. Dalle origini ai giorni nostri. I primi treni corazzati vennero messi in campo nel 1914 dall'impero austro-ungarico, all'inizio si trattava di vecchie locomotive e vagoni dotati di lastre metalliche imbullonate e protezione tra le più varie, ma alla fine del conflitto dei nove-dieci treni corazzati ne rimanevano almeno cinque, ognuno con la possibilità di equipaggiarsi con cannoni da 80 mm, mitragliatrici ed obici. La letteratura straniera, in particolare quella inglese, tace sull'utilizzo dei treni armati da parte delle forze militari italiane nella Prima Guerra Mondiale.



Collana "Quaderni di guerra".

- 1. Storia militare delle Waffen-SS, 1940-1945**
- 2. Storia militare degli Etruschi**
- 3. Nemici di Roma: Celti e Germani**
- 4. Storia militare dei Normanni**
- 5. Storia militare di Cuba**
- 6. Storia militare dell'Afghanistan**
- 7. Forze speciali italiane, 1915-2020**
- 8. Treni da guerra**

